



Regione Puglia

**L'accesso ai servizi antiviolenza in
regione Puglia. Anno 2024**

Hanno collaborato alla stesura e realizzazione del presente report per la Sezione Statistica dell'Assessorato Bilancio: Massimo Bianco, Emanuele Caldarola, Enrico Cosmo, Rosalina Mastronardi, Riccardo Patruno, Alfredo Refaldi, Tiziana Salice; per la Sezione Inclusione Sociale Attiva, Angela Di Domenico, Tiziana Corti, Giulia Sannolla.

Sommario

Introduzione	4
1. Il fenomeno della violenza di genere	5
1.1 La manifestazione	5
1.2 Le cause e i fattori di rischio	5
1.3 Le conseguenze	5
1.4 Il contrasto alla violenza di genere	6
1.5 Le competenze nazionali e regionali	7
2. La statistica e la violenza di genere	8
2.1 La rilevazione Istat e il ruolo degli uffici di statistica regionali	8
2.2 L'attività della Regione Puglia in materia di raccolta dati sulla violenza di genere	9
2.3 La rilevazione della Regione Puglia	9
3. L'analisi degli accessi ai Centri Anti Violenza e alle case rifugio regionali	10
3.1 Gli accessi ai CAV	10
3.1.1 Le donne prese in carico dai CAV	16
3.1.2 Gli autori e le forme della violenza agita contro le donne	23
3.1.3 Bisogni espressi dalle donne, servizi e prestazioni erogate	27
3.2 L'accoglienza delle donne presso le case rifugio	30
4 La dote per l'<i>empowerment</i> e l'autonomia	36
5. I CUAV per gli uomini autori di violenza	38
5.1 Gli accessi ai CUAV	38
5.2 La tipologia di violenza agita	40
6 Le risultanze dell'analisi dei dati di indagine e di monitoraggio per il 2024	46
7. Le politiche regionali per il contrasto alla violenza	47
8. La mappa dei centri antiviolenza sul territorio regionale	49

Introduzione

La violenza di genere rappresenta una grave ed inaccettabile violazione dei diritti umani fondamentali, espressione di uno *squilibrio strutturale di potere tra i generi*. Essa si manifesta in molteplici forme – fisiche, psicologiche, sessuali, economiche e digitali – e compromette la libertà, la dignità e l'autonomia delle vittime, ostacolando il progresso verso una società giusta, inclusiva e rispettosa dei diritti.

L'analisi dei dati riferiti all'anno 2024 restituisce un quadro articolato, ma attraversato da alcuni segnali di miglioramento. L'incremento delle prese in carico presso i Centri Antiviolenza (CAV), la crescente capacità dei servizi di lavorare in rete, l'aumento delle donne potenzialmente autonome e la stabilizzazione della percentuale di denunce – con un calo dei ritiri – testimoniano l'efficacia di un sistema regionale in progressivo consolidamento.

Il presente report si colloca all'interno di un impegno sistematico che la Regione Puglia porta avanti attraverso strumenti strategici e normativi integrati. Tra questi si annoverano il Piano Regionale delle Politiche Sociali 2022–2024 (DGR n. 353/2022) e l'Agenda di Genere (DGR n. 1466/2021), che prevedono azioni mirate al contrasto delle discriminazioni e alla promozione dell'autonomia femminile. In questo contesto si inserisce la misura “Dote per l'empowerment e l'autonomia”, avviata nel 2023 e divenuta uno dei cardini delle politiche regionali a favore delle donne vittime di violenza.

La Dote non si configura come un semplice contributo economico, ma come un intervento integrato, flessibile e tempestivo che accompagna concretamente le donne in uscita da situazioni di violenza lungo un percorso personalizzato di ricostruzione. Articolata in azioni di sostegno all'inserimento lavorativo, alla formazione professionale, alla riqualificazione e all'autonomia abitativa, la Dote rappresenta uno strumento di libertà economica e di emancipazione sociale. Un elemento qualificante è dato dalla gestione diretta affidata ai Centri Antiviolenza, che, operando in prossimità e in stretta connessione con le esigenze delle donne, garantiscono interventi mirati, tempestivi e capaci di adattarsi all'evolversi delle singole situazioni.

L'edizione 2024 del report si arricchisce anche della rilevazione relativa agli accessi presso i Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV), i quali assumono una funzione strategica nel sistema regionale, agendo in ottica di prevenzione secondaria e terziaria attraverso percorsi di consapevolezza e responsabilizzazione rivolti agli uomini che agiscono violenza. L'integrazione di questi centri nella rete di monitoraggio rafforza l'approccio multidimensionale che caratterizza l'azione della Regione Puglia in materia.

Grazie al contributo congiunto della Sezione Statistica dell'Assessorato al Bilancio e della Sezione Inclusione Sociale Attiva, la Regione conferma anche per l'annualità 2024 il proprio ruolo pionieristico nella raccolta e nell'analisi dei dati sul fenomeno della violenza di genere, avvalendosi di strumenti consolidati in applicazione della L.R. 29/2014. I dati rilevati presso i CAV, le Case Rifugio e i CUAV costituiscono una base conoscitiva fondamentale per orientare le politiche pubbliche e potenziare la capacità del sistema di prevenire, proteggere, sostenere e trasformare.

*La Direttrice del Dipartimento Welfare
Avv.ta Valentina Romano*

1. Il fenomeno della violenza di genere

La violenza di genere è un fenomeno ancora profondamente radicato nella nostra società, che si manifesta in diverse forme e colpisce le donne, talvolta anche in giovane età.

1.1 La manifestazione

La violenza di genere si esprime in una varietà di forme, tra cui le aggressioni fisiche come percosse, schiaffi, calci, ustioni, strangolamento e, nella sua forma più estrema, il femminicidio. L'uccisione di una donna in quanto tale rappresenta spesso l'atto conclusivo di un continuum di violenza di genere. Rientra fra le forme di violenza fisica, la violenza sessuale, che comprende lo stupro, il tentato stupro, le molestie, l'abuso su minori, lo sfruttamento e la costrizione ad atti sessuali. La sfera psicologica è colpita con minacce, insulti, umiliazioni, denigrazioni, controllo eccessivo, isolamento sociale e stalking. La violenza economica si manifesta attraverso la privazione di risorse, il controllo del denaro, l'impedimento e il sabotaggio dell'attività lavorativa. Nel mondo digitale, la cyberviolenza assume le forme di molestie e stalking online, diffusione non consensuale di immagini intime (revenge porn) e cyberbullismo a sfondo sessuale. Pratiche tradizionali dannose come le mutilazioni genitali femminili rappresentano un'ulteriore grave forma di violenza, così come i matrimoni forzati, celebrati senza il libero consenso delle parti.

1.2 Le cause e i fattori di rischio

La violenza di genere trae la sua forza dalla "disuguaglianza strutturale" tra uomini e donne che persiste in molteplici ambiti: sociale, culturale, economico e politico. Stereotipi e ruoli di genere dannosi svalutano le esperienze femminili e contribuiscono a normalizzare e a giustificare atti violenti. Il patriarcato, come sistema in cui gli uomini esercitano il potere primario, spesso perpetua la violenza come strumento di controllo e dominio. Le norme sociali e culturali che tollerano o incoraggiano la violenza contro le donne, unitamente all'impunità per gli aggressori e alla colpevolizzazione delle vittime, alimentano ulteriormente il fenomeno. Bassi livelli di istruzione e scarsa consapevolezza sui diritti e sull'uguaglianza di genere limitano la capacità di promuovere relazioni rispettose. Anche l'influenza dei media, attraverso rappresentazioni distorte e talvolta anche la giustificazione della violenza, gioca un ruolo importante nel perpetuare il problema e mantenere cicli intergenerazionali.

1.3 Le conseguenze

La violenza di genere lascia profonde cicatrici fisiche ed emotive sulla donna, minando la sua autostima, la sua salute mentale e la sua capacità di fidarsi degli altri, spesso portandola a un isolamento sociale e a una compromissione della sua qualità di vita. Le conseguenze possono manifestarsi in disturbi del sonno e dell'alimentazione, depressione, ansia e disturbo post-traumatico da stress, influenzando negativamente anche la sua sfera lavorativa e le sue relazioni interpersonali. Inoltre, la violenza di genere può avere ripercussioni sulla salute fisica, causando dolori cronici, problemi ginecologici e un aumento del rischio di sviluppare malattie a lungo termine, perpetuando un ciclo di vulnerabilità e dipendenza.

Anche i figli che assistono o subiscono violenza di genere possono sviluppare gravi problemi emotivi e comportamentali, tra cui ansia, depressione, aggressività e difficoltà di apprendimento, con ripercussioni durature sul loro sviluppo psicologico e sulle loro relazioni future.

1.4 Il contrasto alla violenza di genere

Contrastare efficacemente la violenza di genere richiede un approccio multidimensionale che coinvolga diversi livelli della società.

Fondamentale è l'educazione e la sensibilizzazione fin dalla giovane età per decostruire gli stereotipi di genere dannosi e promuovere una cultura del rispetto e dell'uguaglianza. Questo include l'integrazione di temi legati alla parità di genere e alla non violenza nei percorsi scolastici e campagne di sensibilizzazione rivolte al pubblico generalista.

Un altro pilastro cruciale è il rafforzamento del quadro giuridico. Ciò implica l'adozione e l'applicazione rigorosa di leggi garantendo che gli autori siano perseguiti e le vittime protette. È essenziale anche la formazione specifica per le forze dell'ordine, i magistrati e gli operatori sanitari per riconoscere e gestire adeguatamente i casi di violenza di genere, evitando la vittimizzazione secondaria.

Parallelamente, è indispensabile garantire un sostegno completo e accessibile alle vittime. Questo si traduce nella creazione e nel potenziamento di centri antiviolenza, case rifugio, linee telefoniche di aiuto e servizi di consulenza psicologica e legale gratuiti. L'indipendenza economica delle donne vittime di violenza deve essere supportata attraverso programmi di reinserimento lavorativo e di sostegno economico.

Il coinvolgimento degli uomini e dei ragazzi è l'elemento chiave per il cambiamento. È necessario promuovere modelli di mascolinità positivi e non violenti, incoraggiando gli uomini a prendere posizione contro la violenza di genere e a farsi promotori di relazioni basate sul rispetto e sulla parità.

Infine, la collaborazione e la creazione di reti tra istituzioni, organizzazioni della società civile, settore privato e media sono essenziali per sviluppare strategie coordinate e massimizzare l'impatto degli interventi volti a contrastare la violenza di genere. La raccolta e l'analisi di dati affidabili sono cruciali per monitorare il fenomeno, valutare l'efficacia delle politiche e orientare gli interventi futuri.

1.5 Le competenze nazionali e regionali

Le competenze delle regioni in materia di servizi sociali in Italia sono definite principalmente dalla Costituzione Italiana e dalla legislazione nazionale. L'Italia ha ratificato importanti convenzioni internazionali, come la Convenzione di Istanbul, e ha adottato leggi e piani d'azione per contrastare la violenza di genere.

La Legge n. 328/2000, intitolata "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", pur non essendo specificamente dedicata alla violenza di genere, fornisce il quadro all'interno del quale si inseriscono anche gli interventi a contrasto di questo fenomeno. A seguito della riforma del Titolo V della Costituzione (2001), la materia dei "servizi sociali" è rientrata poi nella competenza legislativa residuale delle Regioni: da ciò consegue che lo Stato non ha competenza legislativa, ad esclusione della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (art. 117, secondo comma, lettera m, Cost.), che devono essere stabiliti in accordo con le autonomie territoriali.

Le Regioni esercitano quindi la funzione di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali garantiscono l'adeguamento alle esigenze delle comunità locali e verificano l'attuazione a livello territoriale: si tratta di uno di quegli ambiti in cui le politiche regionali hanno un effetto diretto più o meno immediato su una fetta importante di popolazione fragile. Le loro principali competenze includono:

- Legislazione: le Regioni emanano leggi regionali che definiscono in dettaglio l'organizzazione dei servizi sociali nel proprio territorio
- Programmazione e pianificazione: le Regioni elaborano i Piani Sociali Regionali, in coerenza con il Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali, definendo gli obiettivi, le priorità e le risorse per lo sviluppo del sistema dei servizi sociali nel proprio territorio.
- Finanziamento: Le Regioni concorrono al finanziamento del sistema dei servizi sociali con risorse proprie, integrate dai trasferimenti statali.
- Coordinamento: Le Regioni svolgono un ruolo di coordinamento tra gli Enti Locali (principalmente i Comuni) e le Aziende Sanitarie Locali (ASL) per garantire un'offerta integrata di servizi sociali e socio-sanitari.
- Indirizzo e monitoraggio: Le Regioni forniscono indirizzi agli Enti Locali per l'organizzazione dei servizi e monitorano l'attuazione delle politiche sociali a livello territoriale.
- Sperimentazione e innovazione: Le Regioni possono promuovere progetti di sperimentazione e innovazione nel campo dei servizi sociali.
- Definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) a livello regionale: Pur essendo la definizione dei LEPS di competenza statale, le Regioni possono contribuire alla loro specificazione e integrazione nel contesto territoriale.

È importante sottolineare che l'attuazione concreta dei servizi sociali avviene principalmente a livello comunale, ma le Regioni svolgono un ruolo di indirizzo, coordinamento e garanzia della coerenza del sistema a livello territoriale.

2. La statistica e la violenza di genere

Le statistiche sulla violenza di genere sono fondamentali perché aiutano a capire quanto è diffuso il problema, chi è più a rischio, l'efficacia di leggi e interventi, oltre a sensibilizzare le persone, a decidere dove investire risorse, a controllare i progressi e a fare ricerca per trovare possibili soluzioni. Le statistiche, quindi, forniscono una base empirica essenziale per formare le politiche che prevengano la violenza, proteggano le vittime e promuovano una cultura di rispetto e uguaglianza di genere.

In Italia, la legge 5 maggio n. 53/2022 “Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere”, si pone l’obiettivo di garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulla violenza di genere al fine di progettare e assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno. La norma fissa, inoltre, un elenco del set informativo minimo al fine di rilevare la relazione autore-vittima, i diversi reati, la tipologia di violenza, la presenza di minori e le tipologie di assistenza fornite. Le Regioni e le Province Autonome hanno la possibilità di avvalersi dei dati disaggregati su base territoriale raccolti dall’ISTAT per le indagini periodiche ed eventualmente di integrarli con autonome rilevazioni.

2.1 La rilevazione Istat e il ruolo degli uffici di statistica regionali

Dal 2017, grazie all’Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, in attuazione del Piano nazionale strategico contro la violenza sulle donne 2017-2020, l’Istat realizza annualmente un’indagine sui centri antiviolenza e le case rifugio, quali unità di offerta in possesso dei requisiti minimi previsti dall’Intesa ratificata in Conferenza Stato-Regioni nel novembre 2014, come da ultimo aggiornati nel 2022, riconosciute dalle Regioni e Province autonome.

L’Istat a partire dal 2020 ha avviato anche l’indagine sull’utenza di tutti i centri antiviolenza. La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione delle dimensioni e caratteristiche delle forme di violenza subite dalle donne che si rivolgono ai CAV, i bisogni espressi e le risposte attivate, altre informazioni atte a monitorare il fenomeno ed utili per orientare interventi di policy.

L’ISTAT e il SISTAN realizzano inoltre, con cadenza triennale, un’indagine campionaria interamente dedicata alla violenza contro le donne al fine di produrre stime sulla parte sommersa del fenomeno.

Le indagini annuali dell’Istat sui CAV vengono svolte, con diversi livelli di coinvolgimento, con la collaborazione proprio degli uffici di statistica regionali e delle strutture regionali competenti per materia.

Nel caso pugliese l’Ufficio Statistico regionale supporta l’Istat per le indagini ufficiali e prende parte alla realizzazione dell’indagine regionale presso i CAV e case rifugio con la collaborazione della Sezione Inclusione Sociale Attiva.

2.2 L'attività della Regione Puglia in materia di raccolta dati sulla violenza di genere

La Legge Regionale pugliese 29/2014 “*Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne*”, ha reso obbligatoria la restituzione di flussi informativi da parte dei servizi antiviolenza autorizzati al funzionamento.

La stessa norma ha inoltre istituito l’“Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori” che ha come scopo la realizzazione di attività di monitoraggio attraverso la raccolta, l’elaborazione e l’analisi dei dati forniti da tutti i soggetti operanti nel settore, al fine di sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza sulle donne e sui minori per la definizione delle politiche di intervento più idonee sul territorio.

Dal 2013, (due anni dopo la convenzione di Istanbul (2011) e stesso anno della ratifica italiana), attraverso l’Ufficio Statistico e il Dipartimento Welfare, la Regione Puglia realizza un’indagine ad hoc, effettuando il monitoraggio annuale degli accessi delle donne vittime di violenza ai centri antiviolenza (CAV) e alle case rifugio rilevando una serie di variabili di interesse.

Tale attività viene resa pubblica nella produzione di un focus annuale prodotto dalle due strutture: «*Centri antiviolenza e Case rifugio in Puglia. L’accesso e l’accoglienza delle donne*» disponibile in rete e di cui questa pubblicazione **costituisce l’edizione 2025 per l’annualità 2024**.

2.3 La rilevazione della Regione Puglia

Come sopra indicato, con l’istituzione dell’apposita sezione “Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori”, prevista dalla Legge Regionale 29/2014, le attività di monitoraggio e valutazione del fenomeno “Violenza di genere” hanno assunto una dimensione di stabilità, che ha permesso di affinare gli strumenti per la raccolta, l’elaborazione e l’analisi dei dati forniti da tutti i soggetti operanti nel settore. La Puglia è stata antesignana rispetto allo studio statistico del fenomeno, avendo realizzato annualmente, già dal 2013, la raccolta dei dati, pur nella consapevolezza della loro carenza e frammentazione dovute alla natura del fenomeno, spesso sommerso, trattandosi soprattutto di violenza domestica intra-familiare.

L’obiettivo del monitoraggio è duplice:

1. verificare l’impatto delle scelte operate a livello regionale per contrastare il dilagante fenomeno della violenza su donne e minori;
2. approfondire la conoscenza delle diverse problematiche armonizzando, al contempo, le varie metodologie di intervento da adottare sul territorio.

L’ISTAT, sempre in collaborazione con le Regioni, ha avviato, in via sperimentale, a partire dal 2020, anche l’indagine sull’utenza e che vede coinvolti tutti i centri antiviolenza pugliesi. La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione delle dimensioni e caratteristiche delle forme di violenza subite dalle donne che si rivolgono ai CAV, i bisogni espressi e le risposte attivate, altre informazioni atte a monitorare il fenomeno ed utili per orientare interventi di policy.

Il presente focus analizza i dati relativi all’annualità 2024 trasmessi dai centri antiviolenza pugliesi, dalle case rifugio e, per la prima volta, dai CUAV.

3. L'analisi degli accessi ai Centri Anti Violenza e alle case rifugio regionali

I 30 centri antiviolenza operativi in Puglia, di cui 11 a titolarità pubblica, hanno un'articolazione capillare e ben distribuita su tutto il territorio regionale, attraverso le 30 sedi autorizzate al funzionamento e n. 112 sportelli ad esse collegati, così da garantire la prossimità territoriale dei servizi. Sono il luogo di riferimento primario a disposizione delle donne, fondamentale e indispensabile per coloro che intraprendono il percorso di fuoruscita dalla violenza.

3.1 Gli accessi ai CAV

Nell'arco del 2024 sono state 2.737 le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza pugliesi, 263 unità in meno rispetto all'anno precedente, che aveva registrato il più alto numero di sempre con 3.000 unità. Si precisa che trattasi di nuovi accessi rispetto alle donne già prese in carico dai CAV.

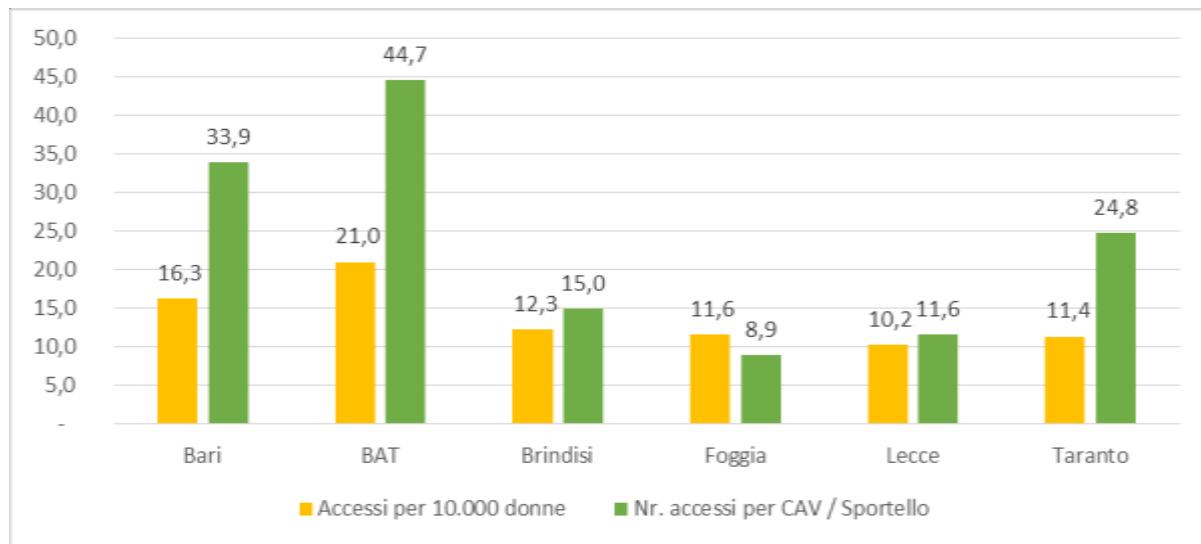
Esaminando gli accessi per 10.000 donne per provincia, scopriamo che nella BAT ben 21 donne ogni 10.000 si sono rivolte ad un CAV; segue la provincia di Bari con 16,3 donne. In coda troviamo la provincia di Lecce con 10,2 donne che accedono ad un cav ogni 10mila donne della stessa provincia (tab. 1 e fig. 1). Riguardo agli accessi per ogni sportello è in testa la provincia di BAT che conta 44,7 accessi per sportello, seguita da Bari con 33,9 accessi per sportelli. Il minor numero di accessi per sportello si conta nella provincia di Foggia con 8,9 accessi per sportello e di Lecce con 11,6.

Tab. 1 - Numero di accessi ai CAV per province. Puglia. Anno 2024

Territorio	Totale	% Accessi per prov.	Accessi per 10.000 donne	CAV	Sportelli	CAV / Sportelli	Nr. accessi per CAV / Sportello
Bari	1018	37,2	16,3	11	19	30	33,9
BAT	402	14,7	21,0	4	5	9	44,7
Brindisi	240	8,8	12,3	5	11	16	15,0
Foggia	347	12,7	11,6	5	34	39	8,9
Lecce	407	14,9	10,2	3	32	35	11,6
Taranto	323	11,8	11,4	2	11	13	24,8
Totale	2737	100,0%		14	30	112	19,3

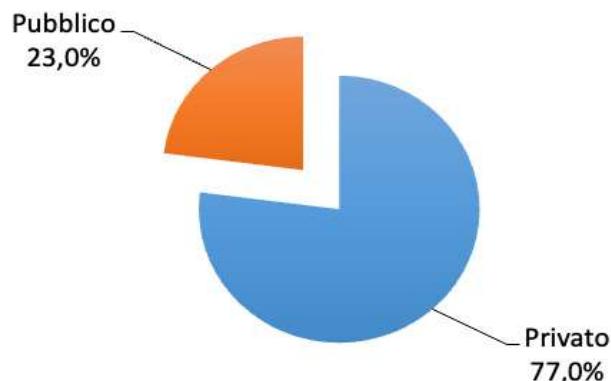
Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Fig. 1 - Accessi ai CAV per 10.000 donne e per sportello. Anno 2024



Forte la differenza rilevata negli accessi fra i CAV pubblici e quelli privati: questi ultimi infatti accolgono la maggior parte delle donne, il 77% contro il 23% (fig. 2); tale rapporto si attenua solo nell'area metropolitana di Bari per la presenza del CAV pubblico del Comune di Bari che da solo conta 198 accessi (tab.2).

Fig. 2 - Numero di accessi ai CAV per tipo di gestione. Puglia. Anno 2024 (%)



Tab. 2 - Numero di accessi ai CAV per tipo di gestione per provincia. Puglia. Anno 2024 (v.a.)

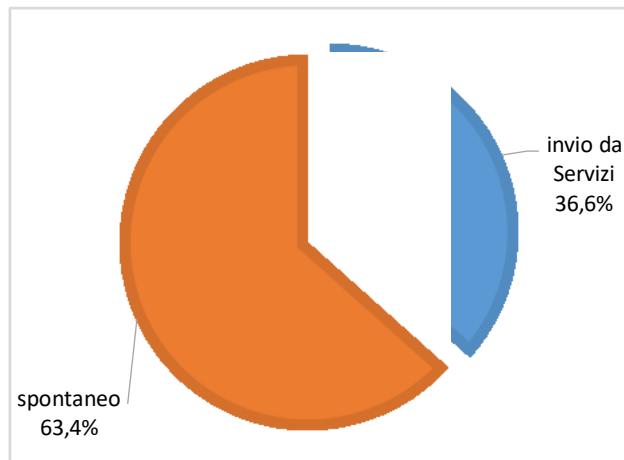
Territorio	Privato	Pubblico	Totale
Bari	636	382	1.018
BAT	339	63	402
Brindisi	196	44	240
Foggia	252	95	347
Lecce	363	44	407
Taranto	322	1	323
Puglia	2.108	629	2.737

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Si precisa che ogni accesso fa riferimento ad una singola donna, anche se la stessa si rivolge al CAV più volte nell'anno prima della sua eventuale presa in carico (ovvero di farsi seguire dal CAV nel percorso di fuoriuscita dalla violenza).

La maggior parte delle donne, il 63,4%, vi accede spontaneamente mentre il restante 36,6% si rivolge al CAV a seguito di invio da parte dei servizi (fig. 3).

Fig. 3 – Modalità di accesso ai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



Anche per il 2024, a livello provinciale, la più alta percentuale di donne inviate ai CAV dai Servizi si registra nella provincia di Brindisi con il 47,9%, la più bassa nella provincia di Taranto con il 30,3%, dove si registra, di contro, la percentuale più alta di accesso spontaneo (69,7%) (tab. 3).

Tab. 3 – Modalità di accesso ai CAV per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	Invio da Servizi	Spontaneo	Totale
Bari	33,6%	66,4%	100%
BAT	40,8%	59,2%	100%
Brindisi	47,9%	52,1%	100%
Foggia	33,7%	66,3%	100%
Lecce	40,0%	59,2%	100%
Taranto	30,3%	69,7%	100%
Puglia	36,6%	63,4%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

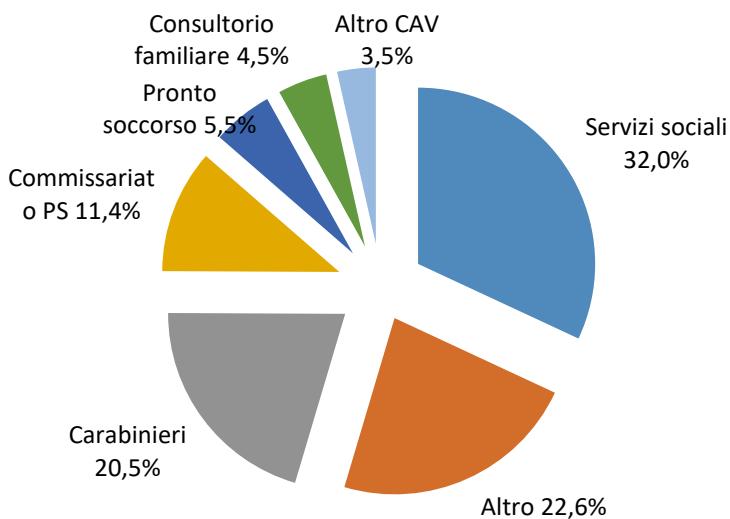
L'accesso ai CAV dai servizi avviene a seguito di invio da parte dei servizi sociali nel 32% dei casi, nel 23% circa da "Altro" non specificato, nel 20,5% dai carabinieri, l'11,4% dal commissariato di PS (tab. 4 e fig 4).

Tab. 4 – Modalità di accesso ai CAV dai servizi. Puglia. Anno 2024 (%)

Servizio	Nr.	%
Servizi sociali	318	32,0%
Altro	225	22,6%
Carabinieri	204	20,5%
Commissariato PS	113	11,4%
Pronto soccorso	55	5,5%
Consultorio familiare	45	4,5%
Altro centro antiviolenza	35	3,5%
TOTALE	995	100,0%

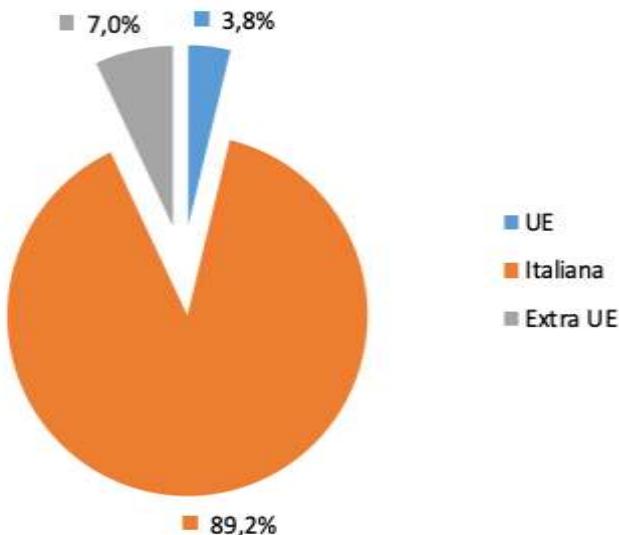
Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Fig. 4 – Modalità di accesso ai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



Circa la **nazionalità**, la stragrande maggioranza delle donne che si rivolgono ai CAV pugliesi l'89,2% è di nazionalità italiana. Del restante 10,8%, il 7% è rappresentato da donne provenienti da paesi extra europei e solo il 3,8% da paesi europei (fig. 5).

Fig. 5 - Nazionalità donne nei CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



Il maggior numero di donne straniere, UE ed Extra UE, si concentra in provincia di Lecce con il 13%, seguita da Bari con l'11,8% e Brindisi 10,9%. Molto più bassa la presenza di straniere nella provincia BAT, con solo il 6,4%, e nella provincia di Taranto con il 7,4% (tab. 5).

Tab. 5 – Nazionalità donne nei CAV, per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

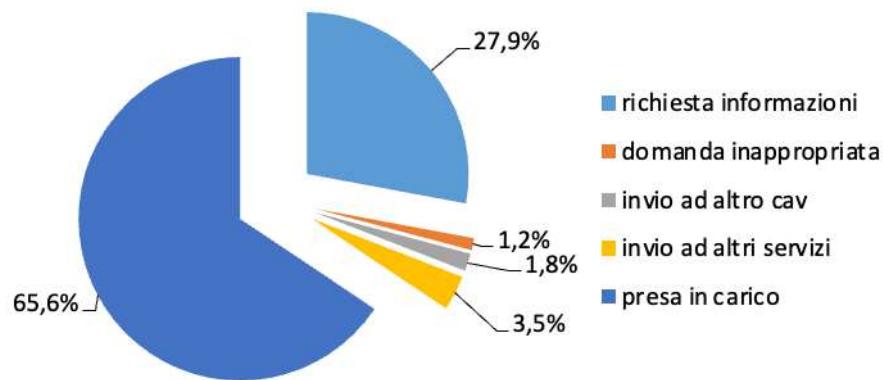
Territorio	Italiana	UE	Extra UE
Bari	88,3%	3,2%	8,6%
BAT	93,5%	1,7%	4,7%
Brindisi	89,0%	4,6%	6,3%
Foggia	86,7%	7,0%	6,4%
Lecce	87,0%	3,9%	9,1%
Taranto	92,5%	4,0%	3,4%
Puglia	89,2%	3,8%	7,0%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Relativamente all'**esito dell'accesso**, sono due le principali tipologie rilevate nell'anno in esame: la presa in carico per il 65,6% dei casi e la richiesta di informazioni nel 27,9% dei casi (fig. 6).

La presa in carico prevede l'avvio di un vero e proprio percorso personalizzato di accompagnamento da parte del CAV per la fuoriuscita dalla violenza che implica la disamina e la scelta fra possibilità diverse tarate sulla situazione della singola donna e sempre condivise con essa.

Fig. 6 - Esiti degli accessi delle donne nei CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



A livello provinciale, la percentuale più elevata di presa in carico da parte dei CAV, con ben 15 punti percentuali in più rispetto al dato pugliese del 65,6%, si registra nella provincia di Taranto (80,5%), mentre la più bassa, pari al 58,5%, in provincia di Lecce (tab. 6).

Tab. 6 - Esiti degli accessi delle donne nei CAV per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	Domanda inappropriata	Invio ad altri servizi	Invio ad altro CAV	Presenza in carico	Richiesta informazioni	Totale
Bari	0,9%	3,7%	2,4%	59,3%	33,7%	100%
BAT	0,0%	1,0%	0,7%	72,6%	25,6%	100%
Brindisi	1,3%	3,3%	3,8%	77,8%	13,8%	100%
Foggia	4,6%	7,8%	1,2%	62,0%	24,5%	100%
Lecce	1,2%	2,5%	1,0%	58,5%	36,9%	100%
Taranto	0,0%	2,8%	1,2%	80,5%	15,5%	100%
Puglia	1,2%	3,5%	1,8%	65,6%	27,9%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

3.1.1 Le donne prese in carico dai CAV

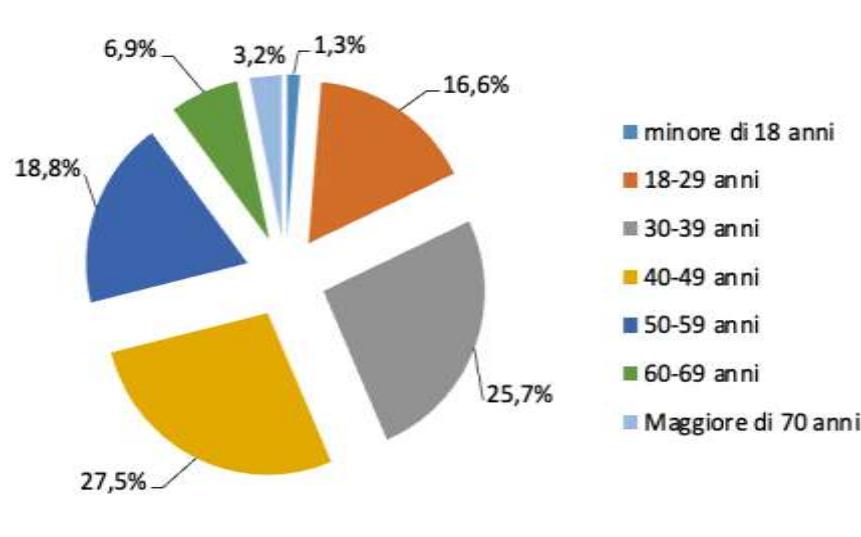
Anche per l'annualità 2024, i dati raccolti confermano la matrice trasversale del fenomeno: la violenza colpisce indistintamente all'età, titolo di studio, condizione lavorativa. In quanto all'età, l'incidenza più alta si registra nelle fasce comprese fra i 40-49 e i 30-39 anni, che insieme rappresentano oltre la metà dei casi (53,2%), come emerge dalla fig. 7 e dalla tab. 7. Le donne tra i 30 e i 59 anni costituiscono il nucleo principale dell'utenza in tutta la regione.

I dati indicano che il profilo tipico della donna che chiede aiuto a un Centro Anti Violenza in Puglia è una donna adulta, con un picco di richieste nella fascia d'età tra i 40 e i 49 anni.

Nel dettaglio, la distribuzione per l'intera regione è la seguente:

- la fascia d'età più rappresentata è quella delle 40-49 anni, che costituisce il 27,5% del totale; segue da vicino la fascia delle 30-39 anni con il 25,7%.
- le donne tra i 50 e i 59 anni rappresentano il 18,8%, mentre le più giovani (18-29 anni) sono il 16,6%.
- le fasce d'età meno coinvolte sono quelle più anziane (60-69 anni al 6,9% e maggiori di 70 anni al 3,2%).

Fig. 7 - Donne prese in carico dai CAV per classe di età. Puglia. Anno 2024 (%)



Le dinamiche generali sono simili tra le province, si notano specificità territoriali, come la maggiore incidenza di giovani donne a Brindisi e di donne più adulte a Taranto e Foggia.

Analizzando i dati per singola provincia, emergono alcune tendenze e specificità:

La fascia 40-49 anni è la più numerosa nella maggior parte delle province: Brindisi (30,9%), Lecce (29,1%), BAT (28,3%) e Bari (27,9%). La provincia di Brindisi spicca per avere la percentuale più alta in assoluto in questa fascia d'età.

La fascia 30-39 anni è prevalente a Foggia e Taranto. A Foggia, il gruppo più numeroso è quello delle 30-39enni (26,4%), così come a Taranto (28,9%) e a Lecce (28,9%), dove le due fasce centrali (30-39 e 40-49) sono quasi equivalenti.

La provincia di Brindisi si distingue per avere la percentuale più alta di giovani donne (22,6%) che si rivolgono ai CAV, seguita da Foggia (21,7%). Le province di Taranto (12,7%) e BAT (12,8%) registrano le percentuali più basse per questa fascia.

Taranto presenta la percentuale più elevata di donne tra i 60 e i 69 anni (8,9%). La provincia di Foggia ha invece la quota più alta di donne con più di 70 anni (5,3%), un dato significativamente superiore alla media regionale (3,2%).

La percentuale di minorenni è costantemente bassa in tutte le province, variando dallo 0,7% di Taranto al 1,8% di Brindisi perché gli indirizzi regionali hanno puntualmente definito i livelli e i servizi specifici dei servizi socio-sanitari pubblici a cui spetta la presa in carico delle persone minori per età. Con molta probabilità gli accessi registrati fanno riferimento alle ragazze nella fascia di età 15-17 anni che si rivolgono al cav magari a seguito di contatti avuti a scuola durante eventi di varia natura.

Questi dati sono fondamentali per orientare le politiche di prevenzione e supporto, adattandole alle esigenze specifiche delle diverse fasce d'età e dei diversi territori.

Tab. 7 - Classi di età delle donne prese in carico dai CAV, per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	minore di 18 anni	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60-69 anni	Maggiore di 70 anni	Totale
Bari	1,3%	16,2%	23,3%	27,9%	20,8%	6,8%	3,7%	100%
BAT	1,7%	12,8%	25,9%	28,3%	22,6%	7,4%	1,3%	100%
Brindisi	1,8%	22,6%	22,1%	30,9%	14,7%	6,0%	1,8%	100%
Foggia	1,2%	21,7%	26,4%	22,9%	16,4%	6,2%	5,3%	100%
Lecce	1,0%	15,7%	28,9%	29,1%	16,5%	6,6%	2,3%	100%
Taranto	0,7%	12,7%	28,9%	26,5%	18,9%	8,9%	3,4%	100%
Puglia	1,3%	16,6%	25,7%	27,5%	18,8%	6,9%	3,2%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Quanto allo **stato civile**, anche nel 2024 la maggior parte delle donne prese in carico dai CAV hanno in corso o hanno avuto una relazione con l'autore di violenza: le coniugate rappresentano il 35,3% del totale, le separate il 18,2%, le conviventi il 6,7% e le divorziate il 5,5%. Tutte insieme raggiungono il 65,7% dei casi, una percentuale molto elevata che riconduce alla violenza domestica, commessa cioè all'interno di una relazione affettiva. Le donne nubili rappresentano il 34,2%, come da fig. 8 e da tab. 8. In aumento di oltre 4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2023.

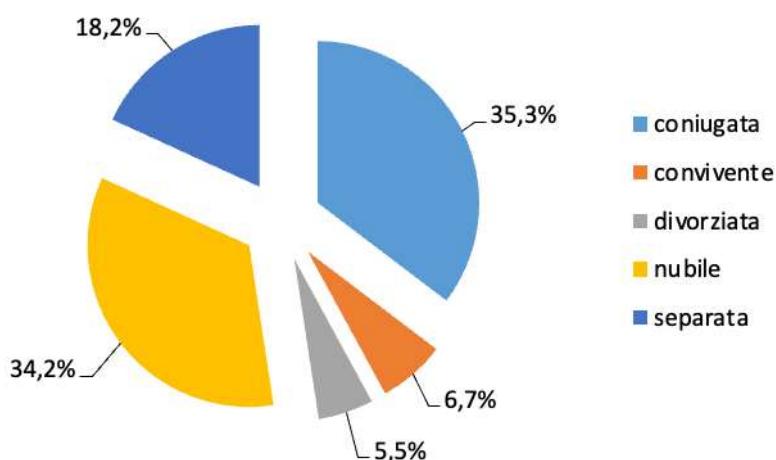
Tuttavia, i dati mostrano che non c'è un unico stato civile predominante, ma due categorie principali che, insieme, rappresentano la grande maggioranza delle donne che si rivolgono ai CAV. Considerando le percentuali maggiori, le donne coniugate rappresentano il gruppo più numeroso con il 35,3% seguite dalle donne nubili pari al 34,2% del totale. Insieme, donne sposate e single

costituiscono quasi il 70% di tutte le utenti. Le donne separate (18,2%) rappresentano un altro gruppo significativo, mentre le conviventi (6,7%) e le divorziate (5,5%) sono numericamente inferiori. Le donne nubili/single rappresentano una quota quasi identica a quella delle donne sposate, suggerendo che la violenza si manifesta in diverse forme di relazione (relazioni di fidanzamento, ex partner, etc.).

A differenza dell'età, non c'è una singola categoria che domina in tutta la regione. La violenza colpisce in egual misura le donne all'interno di un vincolo matrimoniale (coniugate) e le nubili.

La percentuale delle donne separate (18,2% a livello regionale, con il valore più alto del 25,2% nella BAT) conferma che il periodo della separazione o post-separazione è un momento di altissimo rischio in cui le donne cercano più frequentemente aiuto.

Fig. 8 - Stato civile delle donne prese in carico dai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



A Bari, il problema sembra più concentrato all'interno del matrimonio. A Taranto e Lecce, le donne single sono il gruppo più numeroso. Nella provincia BAT, emerge con forza la criticità legata alla fase della separazione. A Foggia, si nota una maggior incidenza di violenza nelle coppie di fatto (convivenze).

Tab. 8 - Stato civile delle donne prese in carico dai CAV, per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

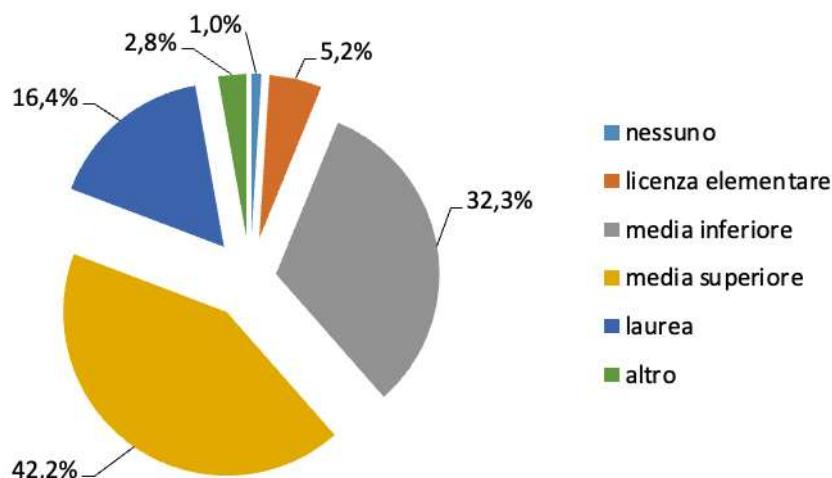
Territorio	Coniugata	Convivente	Divorziata	Nubile	Separata	Totale
Bari	40,3%	5,6%	8,3%	31,6%	14,2%	100%
BAT	35,9%	3,7%	3,4%	31,9%	25,2%	100%
Brindisi	32,1%	8,0%	3,3%	33,5%	23,1%	100%
Foggia	35,5%	12,8%	5,7%	29,9%	16,1%	100%
Lecce	32,7%	7,9%	2,0%	38,8%	18,5%	100%
Taranto	27,6%	3,1%	6,9%	42,8%	19,7%	100%
Puglia	35,3%	6,7%	5,5%	34,2%	18,2%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Relativamente all'**istruzione**, il 2024 è segnato da un incremento della percentuale delle donne prese in carico dai CAV in possesso del diploma di scuola media superiore, oggi il 42,2% contro il 40,5% del 2023, e quella delle donne in possesso di laurea, il 16,4% contro il 14,5% del 2023, mentre si riduce quella delle donne con diploma di scuola media inferiore, oggi il 32,3% contro il 37,1% dell'anno precedente (fig. 9). Le donne laureate rappresentano una quota significativa mentre quelle con un'istruzione elementare o nessun titolo sono una minoranza, che lascerebbe pensare ad una maggiore disinformazione sui servizi offerti dai CAV.

I dati dimostrano che la violenza è un fenomeno diffuso, malgrado il livello di istruzione, perché si basa su convinzioni ataviche che legittimano il potere degli uomini sulle donne e sulla famiglia, annidate e stratificate nel pensiero comune e nell'agire quotidiano automatico e auto-rinforzante. Il titolo di studio non è uno scudo: la percentuale significativa di donne laureate (16,4% a livello regionale, quasi una su cinque a Bari) dimostra che un'elevata istruzione e una potenziale indipendenza economica non costituiscono, da sole, una protezione sufficiente contro la violenza di genere.

Fig. 9 - Titolo di studio delle donne prese carico ai CAV. Puglia Anno 2024 (%)



È ancora la provincia di Bari ad avere l'incidenza maggiore di donne laureate (19,6%), seguita da Taranto con il 18,7%, mentre i valori più bassi si registrano in provincia di Foggia con l'11,9%, come da tab. 9. A Lecce, il profilo dell'utente è prevalentemente quello di una donna con diploma superiore. Nella provincia BAT, è più comune che le utenti abbiano la licenza media. Foggia presenta delle peculiarità (poche laureate, alta percentuale di "Altro") che meriterebbero un'analisi più approfondita (tab. 9).

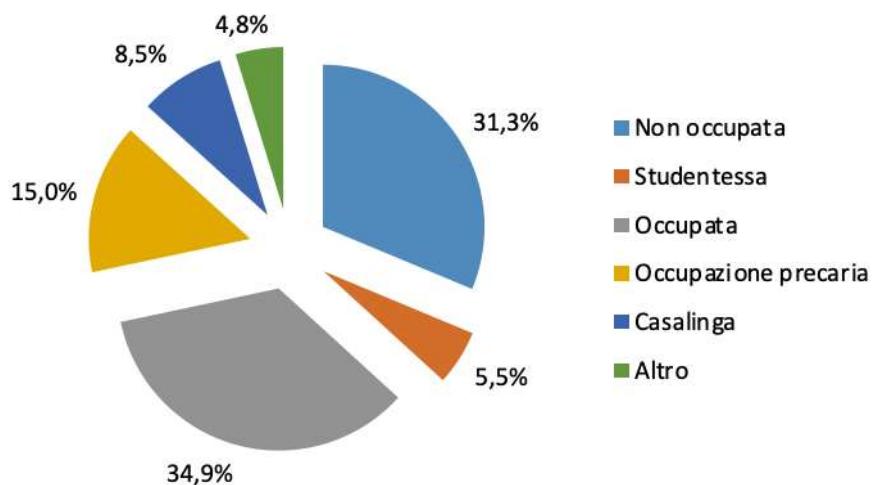
Tab. 9 – Titolo di studio delle donne prese in carico dai CAV, per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	Nessuno	Licenza elementare	Media inferiore	Media superiore	Laurea	Altro	Totale
Bari	1,0%	7,0%	29,2%	40,6%	19,6%	2,7%	100%
BAT	2,0%	5,7%	38,7%	36,4%	15,5%	1,7%	100%
Brindisi	1,0%	6,2%	33,8%	41,5%	15,4%	2,1%	100%
Foggia	0,0%	5,2%	31,8%	41,3%	11,9%	9,8%	100%
Lecce	0,0%	0,5%	31,2%	54,2%	14,1%	0,0%	100%
Taranto	2,4%	5,9%	34,6%	37,7%	18,7%	0,7%	100%
Puglia	1,0%	5,2%	32,3%	42,2%	16,4%	2,8%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Relativamente alla **condizione lavorativa** delle donne in carico, nel 2024 si registra un ulteriore incremento (+2,5% rispetto all'anno precedente) delle donne con un'occupazione stabile giunta al 34,9%, a fronte del 54,8% di donne senza una fonte di reddito certa, somma del 39,8% di donne senza occupazione (casalinghe e/o non occupate) e del 15% di donne con un'occupazione precaria e, quindi in una situazione di forte instabilità che rende ancora più complesso il percorso di fuoriuscita dalla violenza (fig. 10).

Fig. 10 - Condizione lavorativa delle donne prese in carico dai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



A livello provinciale (tab. 10), anche per il 2024 le prime due province con le percentuali più alte di donne non occupate rimangono Taranto, che detiene il primato con il 37,6%, seguito da Foggia con il 36,9%. Ai fini di una riflessione sulla criticità insita nella mancanza di reddito delle donne, che può costituire un ulteriore ostacolo oggettivo verso l'autonomia, i due cluster, inoccupate e casalinghe, vengono aggregati. In questo caso, sale al primo posto la provincia BAT con il 46,6% seguita dalla provincia di Foggia con il 46,4%. Per quanto riguarda le donne occupate, l'incidenza più alta si rileva nella provincia di Bari con il 40%.

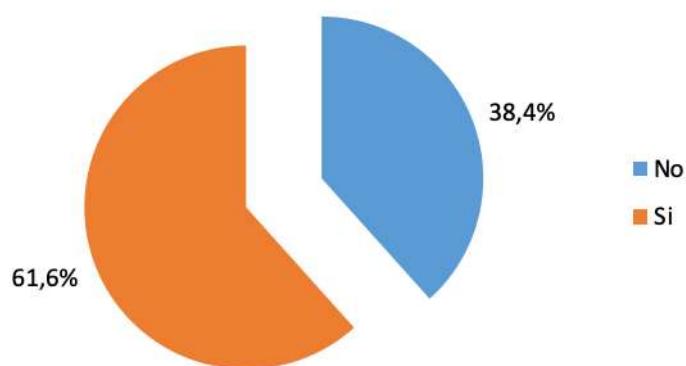
Tab. 10 - Condizione lavorativa delle donne prese in carico ai CAV, per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	Non occupata	Studentessa	Casalinga	Occupazione precaria	Occupata	Altro	Totale
Bari	26,5%	6,4%	10,8%	9,4%	40,0%	6,9%	100%
BAT	31,5%	6,7%	15,1%	14,8%	29,5%	2,3%	100%
Brindisi	29,8%	5,3%	4,8%	23,1%	35,1%	1,9%	100%
Foggia	36,9%	6,1%	9,5%	13,4%	28,4%	5,8%	100%
Lecce	31,3%	3,6%	2,5%	24,9%	32,8%	4,8%	100%
Taranto	37,6%	4,1%	5,9%	11,7%	37,9%	2,8%	100%
Puglia	31,3%	5,5%	8,5%	15,0%	34,9%	4,8%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Circa l'**autonomia potenziale**, anche per il 2024, si continua a registrare un lieve aumento nel numero di donne prese in carico dai Centri e da questi ritenute potenzialmente autonome. Si è passati dal 60,5% del 2023 al 61,6% attuale, registrando altresì la contestuale riduzione nella percentuale di donne che non possono contare su alcuna forma di sostentamento, che passa dal 39,5% al 38,4% (fig. 11).

Fig. 11 – Autonomia potenziale delle donne prese in carico dai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



Anche per l'annualità in esame è la provincia di Lecce a confermarsi come il territorio con il maggior numero di donne potenzialmente autonome (78,7%) e la provincia di Taranto a registrare la percentuale più bassa (45,9%), come da tab. 11.

Tab. 11 - Autonomia potenziale delle donne prese in carico dai CAV, per provincia. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	Si	No	Totale
Bari	63,4%	36,6%	100%
BAT	46,8%	53,2%	100%
Brindisi	47,1%	52,9%	100%
Foggia	74,1%	25,9%	100%
Lecce	78,7%	21,3%	100%
Taranto	45,9%	54,1%	100%
Puglia	61,6%	38,4%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

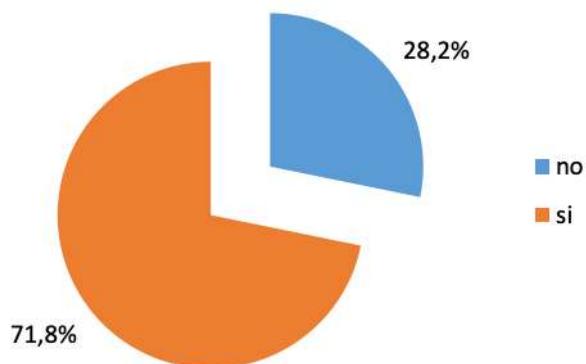
Relativamente alla **situazione familiare**, il 71,8%, la stragrande maggioranza delle donne prese in carico dai Centri, ha figli; di questi il 62,5% è minorenne (fig. 12 e tab. 12).

In tutte le province pugliesi, la categoria più rappresentata è quella delle donne con figli minorenni maschi, seguita a breve distanza da quella con figli minorenni femmine. Il dato aggregato regionale mostra che il 33,2% delle donne assistite ha figli maschi minori e il 29,3% ha figlie femmine minori. Questo suggerisce che la presenza di figli piccoli o adolescenti sia un fattore di vulnerabilità significativo o un motivo che spinge le donne a cercare aiuto. La provincia di Lecce presenta la percentuale più alta di donne con figli minori maschi (37,0%), mentre Bari e Brindisi mostrano valori elevati per entrambe le categorie di minori.

La presenza di figli maggiorenni è meno frequente tra le donne che si rivolgono ai CAV. A livello regionale, il 19,4% ha figli maschi maggiorenni e il 18,1% ha figlie femmine maggiorenni. Questo potrebbe indicare che, una volta che i figli sono adulti, le dinamiche familiari cambiano e le donne potrebbero sentirsi più libere di lasciare una situazione di violenza o, alternativamente, che il bisogno di protezione per i figli diminuisce come fattore scatenante per la richiesta di aiuto. Le province di Foggia e BAT registrano le percentuali più alte per la presenza di figli maschi maggiorenni (rispettivamente 24,0% e 23,1%).

I dati mettono in rilievo la necessità prioritaria di una presa in carico integrata che adotti strategie per il supporto ai figli minori, oltre che alla donna vittima diretta, così da incidere sul percorso di ricostruzione e di *empowerment* di entrambe le figure, madre e figlio/a, per rielaborare l'esperienza tragica vissuta da spettatore inerme e trovare alternative possibili.

Fig. 12 - Donne prese in carico dai CAV per la presenza di figli. Puglia. Anno 2024 (%)



Tab. 12 - Donne prese in carico dai CAV per presenza di figli maggiorenni e minorenni, per provincia e genere. Puglia. Anno 2024 (%)

	minorenni maschi	minorenni femmine	maggiorienni maschi	maggiorienni femmine
Bari	35,2%	30,2%	17,1%	17,5%
BAT	31,8%	26,7%	23,1%	18,4%
Brindisi	32,3%	31,3%	14,6%	21,7%
Foggia	27,7%	28,0%	24,0%	20,3%
Lecce	37,0%	28,7%	19,7%	14,6%
Taranto	32,3%	31,0%	18,4%	18,4%
Puglia	33,2%	29,3%	19,4%	18,1%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

3.1.2 Gli autori e le forme della violenza agita contro le donne

Anche per il 2024, la violenza maschile contro le donne viene agita prevalentemente da uomini con cui le donne hanno in corso o hanno avuto una relazione. Su 2.227 casi, come primo aggressore nell'80,2% dei casi si tratta di coniuge, ex coniugi, partner convivente, ex partner convivente, ex partner non convivente, partner non convivente con i quali le donne hanno o hanno condiviso vita e maltrattamenti e per alcuni dei quali è impossibile accettare l'interruzione della relazione fino ad arrivare alle forme più estreme del femminicidio.

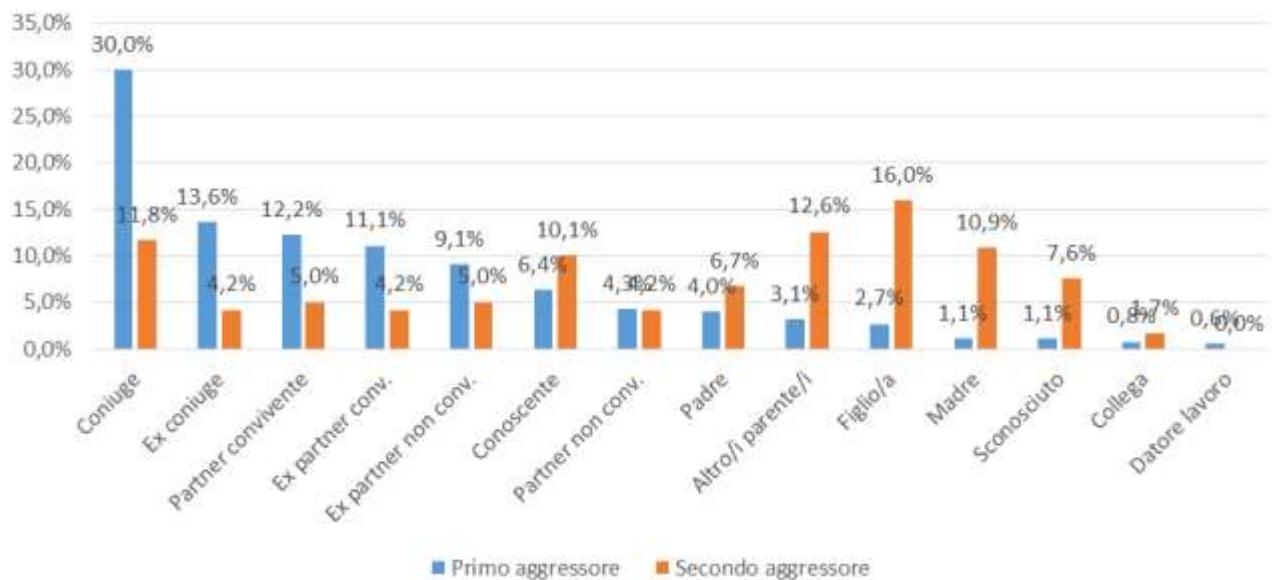
In particolare il "partner attuale" (coniuge, partner convivente e non convivente) è l'autore di violenza nel 46,5% dei casi; mentre gli "ex" (ex coniuge, ex partner non convivente, ex partner convivente) continuano ad agire violenza, nonostante la chiusura del rapporto, nel 33,8% dei casi.

Anche la famiglia non è immune dalla violenza: i familiari risultano, infatti, autori di violenza per l'11% dei casi; la violenza nel mondo del lavoro viene agita da datori di lavoro e colleghi per l'1,3%; mentre i conoscenti rappresentano il 6,4% e gli sconosciuti per l'1,1%. La percentuale riferita al secondo aggressore riguarda 119 rispondenti, un numero molto inferiore rispetto ai rispondenti

che riferiscono di un primo aggressore. La percentuale più rilevante come secondo aggressore riguarda nel 16% dei casi un figlio/a; nel 13% altro parente, nel 12% sempre il coniuge (fig. 13 e tab. 13).

Il 5% (119 su 2.227) delle donne che accedono ai CAV dichiara di aver subito una duplice aggressione da attori diversi.

Fig. 13 - Autori della violenza sulle donne prese in carico dai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



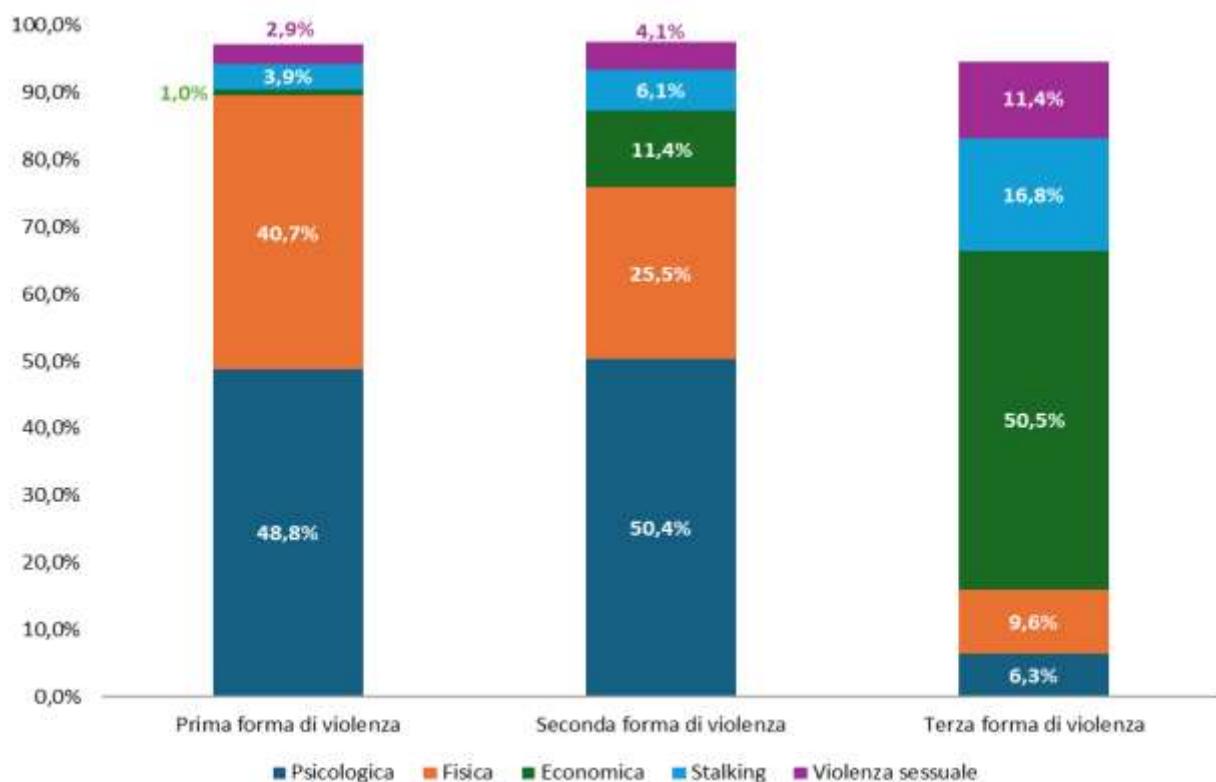
Tab. 13 – Autori della violenza sulle donne prese in carico dai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)

Aggressore	Primo autore di violenza	Secondo autore di violenza
Coniuge	30,0%	11,8%
Ex coniuge	13,6%	4,2%
Partner convivente	12,2%	5,0%
Ex partner conv.	11,1%	4,2%
Ex partner non conv.	9,1%	5,0%
Conoscente	6,4%	10,1%
Partner non conv.	4,3%	4,2%
Padre	4,0%	6,7%
Altro/i parente/i	3,1%	12,6%
Figlio/a	2,7%	16,0%
Madre	1,1%	10,9%
Sconosciuto	1,1%	7,6%
Collega	0,8%	1,7%
Datore lavoro	0,6%	0,0%
Totale	100,0	100,0

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

In merito alle tipologie di violenza subite dalle donne, nel 2024 è la violenza psicologica nel 49% dei casi si colloca al primo posto come prima forma di violenza subita, su 2.282 casi. Segue con il 40,7% dei casi la violenza fisica. Le altre forme di violenza hanno percentuali nell'ordine di pochi punti. Come seconda forma di violenza, su 1.664 casi, troviamo nel 50,4% dei casi la violenza psicologica e a seguire con il 25,5% la violenza fisica. Come terza forma di violenza subita, su 727 casi, prevale la violenza economica nel 50,5% dei casi, lo stalking nel 16,7% dei casi e la violenza sessuale nell'11,5 dei casi (fig. 14, tab. 14).

Fig. 14 - Donne in carico ai CAV per tipo di violenza subita e ordine della stessa. Puglia. Anno 2024 (%)



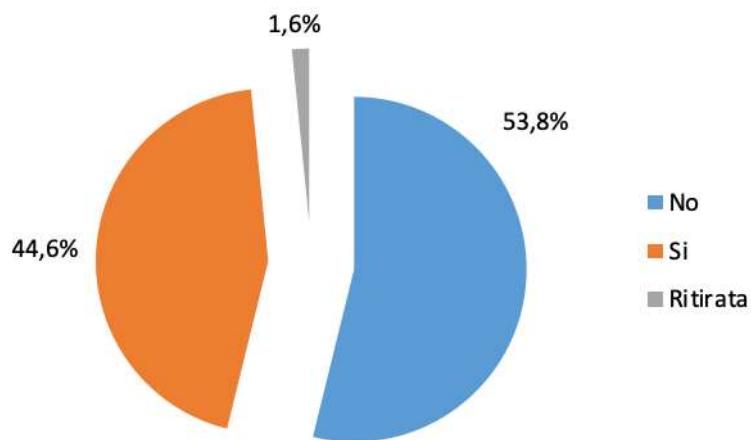
Tab. 14 - Donne in carico ai CAV per tipo di violenza subita e ordine della stessa. Puglia. Anno 2024 (%)

Tipologia di violenza	Prima forma di violenza	Seconda forma di violenza	Terza forma di violenza
Psicologica	48,8%	50,4%	6,3%
Fisica	40,7%	25,5%	9,6%
Economica	1,0%	11,4%	50,5%
Stalking	3,9%	6,1%	16,8%
Violenza sessuale	2,9%	4,1%	11,4%
Altro	1,8%	1,0%	4,1%
Molestie sessuali	0,7%	1,1%	0,8%
Mobbing	0,3%	0,1%	0,3%
Violenza di gruppo	0,0%	0,2%	0,1%
Totali	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Relativamente alle donne che hanno sporto denuncia, rimane pressoché stabile, rispetto all'anno precedente, la percentuale con il 44,6%. (fig. 15). Si riduce invece il tasso delle donne che ritira la denuncia che passa dal 2,3% del 2023 al 1,6% dell'anno in esame, 2024.

Fig. 15- Donne per decisione sulla denuncia. Puglia. Anno 2024 (%)



Piccolo miglioramento che potrebbe significare una maggiore fiducia nel sistema giudiziario che, con tutte le sue difficoltà - tempi lunghi dei procedimenti, situazioni di vittimizzazione secondaria, spesso legate ai percorsi giudiziari per l'affidamento dei figli nella fase di separazione, percezione di scarsa protezione anche a seguito di reiterate segnalazioni e/o denunce, sensazione di essere poco credute oltre che poco protette - può rappresentare un deterrente, malgrado il pieno sostegno dei centri antiviolenza durante il procedimento anche con il riconoscimento delle spese legali non coperte dal gratuito patrocinio.

A livello provinciale la percentuale più alta di donne che hanno denunciato è registrata a Brindisi (55,3%), seguita al secondo posto da Barletta-Andria-Trani (51,7%), mentre la più bassa è a Lecce con il 37,6%, come da tab. 15.

Tab. 15 - Donne per decisione sulla denuncia, per province. Puglia. Anno 2024 (%)

Territorio	Si	No	Ritirata	Totale
Bari	42,4%	55,8%	1,8%	100%
BAT	51,7%	47,0%	1,3%	100%
Brindisi	53,3%	44,2%	2,5%	100%
Foggia	44,6%	52,8%	2,6%	100%
Lecce	37,6%	61,8%	0,5%	100%
Taranto	45,5%	53,4%	1,0%	100%
Puglia	44,6%	53,8%	1,6%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

3.1.3 Bisogni espressi dalle donne, servizi e prestazioni erogate

Dislocati su tutto il territorio regionale, anche grazie ai 112 sportelli attivati dagli stessi CAV in questi anni, i centri antiviolenza sono il luogo di riferimento primario a disposizione delle donne, fondamentale e indispensabile per coloro che intraprendono il percorso di fuoruscita dalla violenza.

Le donne si rivolgono ai centri antiviolenza, in primis, per essere ascoltate, accolte con professionalità e senza giudizio.

Ed è infatti l'ascolto, nel 88,8% dei casi, il bisogno primario espresso dalle donne, che trova risposta concreta grazie alle operatrici CAV, sensibilizzate e formate specificamente per un ascolto privo di giudizio, capace di esprimere riconoscimento per la donna, di costruire fiducia reciproca, di infondere coraggio e consapevolezza. Solo dopo essere riusciti a costruire tale relazione positiva, basata sulla fiducia, le donne saranno in grado di esprimere tutti gli altri bisogni.

La prima priorità/richiesta espressa dalle donne, su 2.246 casi, nell'89% è la richiesta di ascolto, cui segue nel 5,3% dei casi la richiesta di pronto intervento; nel 2,4% la consulenza psicologica.

Sommando le preferenze espresse nelle prime tre priorità dichiarate, la richiesta di ascolto è al primo posto con una percentuale del 96,9% delle preferenze espresse cui fanno seguito la richiesta di consulenza psicologica (81%), consulenza legale (62,8%), la consulenza sociale e di orientamento (29,6%), come da tab. 16.

Tab. 16 - Donne per bisogni/richieste espressi. Puglia. Anno 2024 (%)

Bisogno espresso/richieste	Priorità 1	Priorità 2	Priorità 3	1+2+3
ascolto	88,8	6,8	1,3	96,9
pronto intervento	5,3	3,9	0,2	9,5
consulenza psicologica	2,4	50,0	28,6	81,0
consulenza sociale e orientamento	2,0	16,5	11,1	29,6
allontanamento	0,6	3,8	6,0	10,4
consulenza legale	0,5	17,0	45,3	62,8
assistenza alloggiativa	0,3	0,9	2,0	3,2
assistenza economica	0,1	0,8	3,2	4,0
ricerca del lavoro	0,0	0,3	2,1	2,4
assistenza sanitaria	0,0	0,1	0,2	0,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

I CAV sono strutturati per erogare prestazioni in linea con le richieste delle donne, operando in maniera sinergica e integrata con i servizi territoriali competenti per alcuni interventi, quali, ad esempio, l'allontanamento e la messa in sicurezza, il sostegno economico e l'assistenza, come da tab. 17.

Analizzando gli accessi ai CAV per prestazioni ricevute, sommando le riposte relative alle prime tre prestazioni ricevute, troviamo sempre l'ascolto (che ricorre nel 91,2% delle preferenze espresse); segue la consulenza psicologica con il 71,9% delle preferenze; segue la consulenza legale con il 60%.

La prima prestazione maggiormente ricevuta dalle donne, su 2.267 casi, nell'89% è l'ascolto, cui segue nel 4% dei casi la richiesta di pronto intervento; nel 3% la consulenza psicologica.

Tab. 17 - Donne per prestazioni ricevute dai CAV. Puglia. Anno 2024 (%)

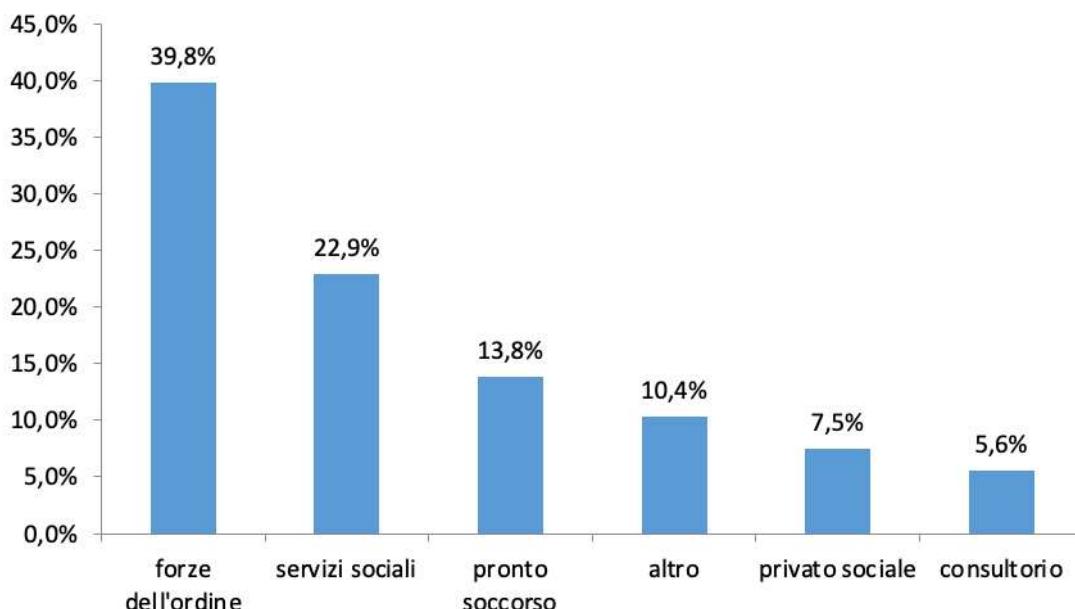
Prestazione	Prestazione 1	Prestazione 2	Prestazione 3	Somma 1+2+3
Pronto intervento	4%	0%	2%	6,5%
Ascolto	89%	2%	1%	91,2%
Consulenza sociale e orientamento	2%	11%	19%	31,9%
Consulenza psicologica	3%	33%	36%	71,9%
Consulenza legale	1%	42%	18%	60,0%
Allontanamento	1%	5%	3%	7,8%
Assistenza sanitaria	0%	1%	1%	1,4%
Assistenza alloggiativa	0%	1%	3%	4,6%
Assistenza economica	0%	3%	10%	12,8%
Ricerca del lavoro	0%	3%	9%	11,8%
Totale	100%	100%	100%	

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Nel 2024 la percentuale di donne che si è rivolta direttamente al CAV, senza essere passata in precedenza da altri servizi, è il 61,6%. Delle donne che al contrario si sono precedentemente rivolte ad altri servizi prima di affidarsi al CAV, il 39,8% dei casi si era indirizzata alle forze dell'ordine, il 22,9% al servizio sociale professionale e il 13,8% al pronto soccorso (fig.16).

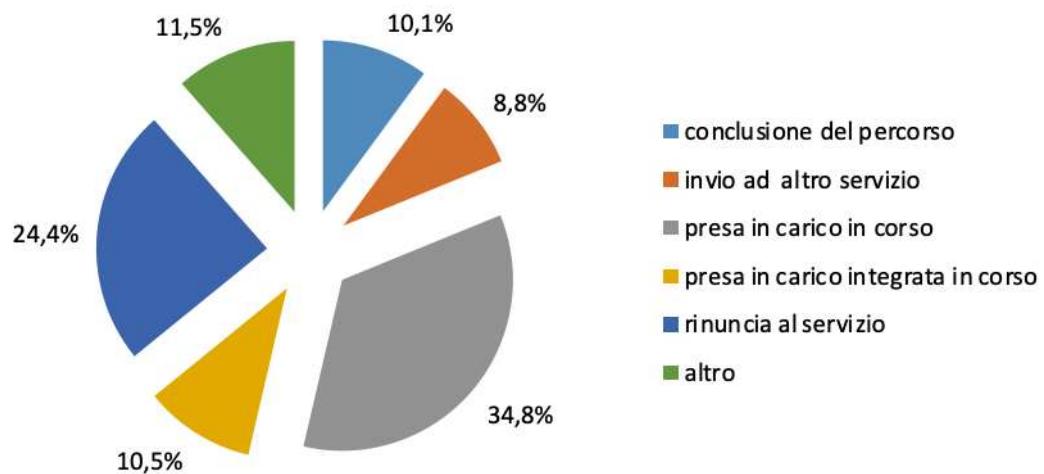
Il monitoraggio realizzato non fornisce il dato sulle informazioni che le donne potrebbero aver ricevuto da questi servizi ma il costante aumento degli accessi diretti al CAV mette in luce il miglioramento del livello di conoscenza del servizio CAV sul territorio e la maggiore numerosità e integrazione delle reti grazie alla sottoscrizione di protocolli fra i vari soggetti.

Fig. 16 - Donne per servizi ai quali si sono affidate prima di rivolgersi al CAV. Puglia. Anno 2024 (%)



Relativamente agli esiti del percorso intrapreso dalle donne presso i CAV, il 2024 registra una attività di presa in carico in corso (34,8%), anche integrata (10,5%), a testimonianza della bontà delle scelte operate per l'integrazione tra servizi (fig. 17). Per la riuscita del percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne occorre naturalmente proseguire in questa direzione, coinvolgendo tutti i servizi territoriali così da superare il rischio di parcellizzazione e di insuccesso. Malgrado ciò, cresce di 4 punti la percentuale di donne che rinunciano al servizio (era 20,2% nel 2023) e di queste, in valore assoluto, 187 rientra nel nucleo maltrattante.

Fig. 17 - Donne per esito del percorso intrapreso. Puglia. Anno 2024 (%)



Per quanto riguarda le differenze su base provinciale, la rinuncia al servizio è più alta nelle province di Bari (34,3%) e Foggia (23,1%), mentre la conclusione del percorso raggiunge una percentuale significativamente più alta nella provincia di Taranto (21,2%), come tab. 18.

Tab. 18 - Donne per esito del percorso intrapreso, per province. Puglia Anno 2024 (%)

Territorio	conclusione del percorso	invio ad altro servizio	presa in carico in corso	presa in carico integrata in corso	rinuncia al servizio	altro	Totale
Bari	8,0%	10,3%	32,7%	7,3%	34,3%	7,4%	100%
BAT	13,6%	4,0%	35,7%	17,8%	15,6%	13,3%	100%
Brindisi	19,7%	6,6%	37,6%	14,6%	18,3%	3,3%	100%
Foggia	5,5%	13,0%	47,0%	4,9%	23,1%	6,6%	100%
Lecce	2,7%	8,9%	26,8%	13,9%	14,4%	33,3%	100%
Taranto	21,2%	5,8%	35,3%	11,3%	22,3%	4,1%	100%
Puglia	10,1%	8,8%	34,8%	10,5%	24,4%	11,4%	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

3.2 L'accoglienza delle donne presso le case rifugio

I dati di seguito riportati sono relativi agli inserimenti delle donne presso le sette case rifugio di prima accoglienza che hanno risposto alla rilevazione per l'annualità 2024. Le case rifugio hanno indirizzo segreto e l'accesso delle donne avviene esclusivamente attraverso i centri antiviolenza e il servizio sociale territorialmente competente, spesso in collaborazione con le forze dell'ordine, soprattutto in presenza di figli minori. La protezione nelle case rifugio di prima accoglienza è determinata dalla valutazione del rischio di recidiva mediamente alta, che determina la messa in sicurezza immediata per tutelare l'incolumità psico-fisica delle donne e dei loro figli minori.

Le donne allontanate per motivi di sicurezza e messe in protezione presso le case rifugio sono state 114, con 119 figli minori per età di cui 58 maschi e 61 femmine.

Per quanto riguarda la nazionalità delle donne in protezione, le italiane sono ancora la maggioranza con il 56,1%, contro il 43,8% di straniere, di cui il 29,8%, dato in costante crescita, le donne di nazionalità extra UE, (tab. 19).

Tab. 19 - Donne accolte in case rifugio per nazionalità. Puglia. Anno 2024 (v.a. e %)

Nazionalità	Valori assoluti	Percentuali
Extra UE	34	29,8%
Italiana	64	56,1%
UE	16	14,0%
Totale	114	100%

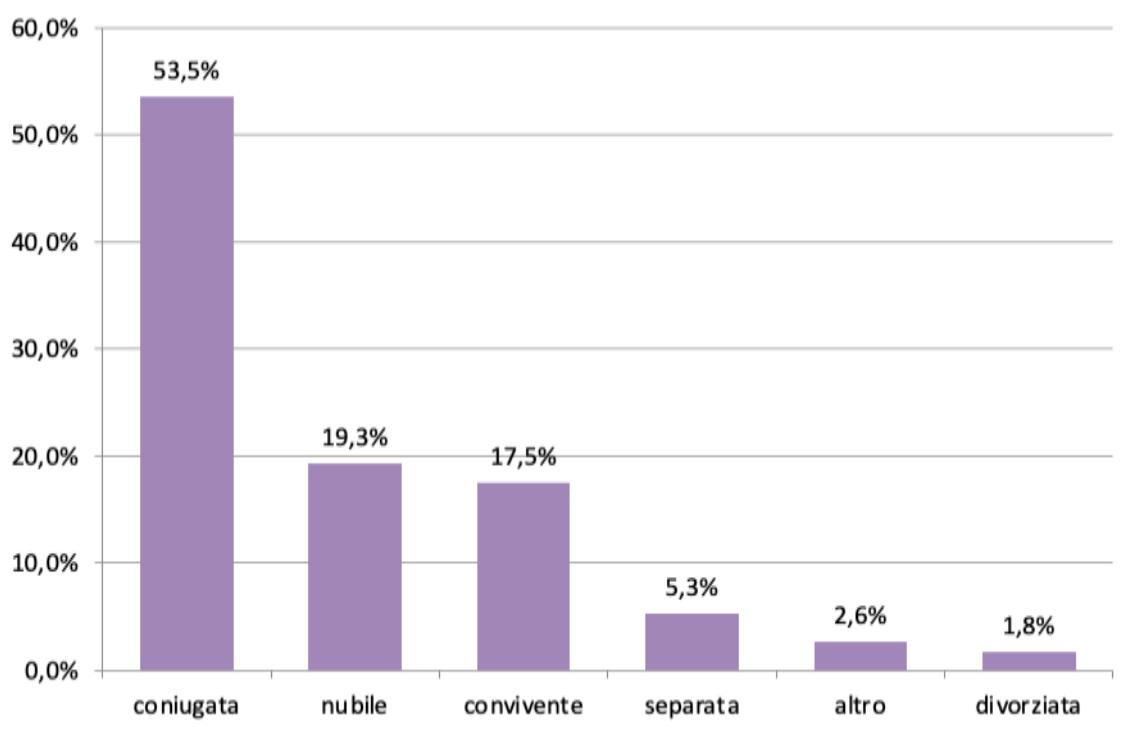
Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Le donne più a rischio, tanto da dover provvedere al loro allontanamento in protezione sono, per il 71% dei casi ancora le donne con una relazione di coppia stabile: nel 53,5% sono infatti coniugate, nel 17,5% conviventi.

Più bassa la percentuale delle donne separate (5,3%) e divorziate (1,8%), inserite in case rifugio (fig. 18).

In forte crescita, con un aumento di 5 punti percentuali, il numero delle donne nubili in casa rifugio che, nel 2024, hanno raggiunto il 19,3% dei casi.

Fig. 18 - Donne accolte in case rifugio per stato civile. Puglia. Anno 2024 (%)



Il 59,6% delle donne accolte nel 2024 ha figli e di questi 119 sono minorenni che, come il più delle volte accade, hanno seguito le madri in casa rifugio.

La presenza di figli nelle case rifugio richiede la messa a punto di servizi ad hoc per un'accoglienza meno traumatica possibile che permetta loro di proseguire le attività scolastiche educative, le attività sportive, ludiche ricreative.

La violenza mantiene la sua caratteristica trasversale alle fasce di età, ai titoli di studio e alla condizione lavorativa, anche per le donne inserite nelle case rifugio.

Nel 2024, le donne che hanno fatto un percorso in casa rifugio sono in prevalenza nella fascia di età 30-39 anni (36,3%), e nella fascia 18-29 anni (24,8%), come indicato nella tab.20.

Tab. 20 - Donne accolte in case rifugio per classi di età. Puglia. Anno 2024. (v.a. e %)

Classe di età	Valori assoluti	Percentuale
18-29 anni	28	24,8%
30-39 anni	41	36,3%
40-49 anni	20	17,7%
50-59 anni	13	11,5%
60-69 anni	6	5,3%
Maggiore di 70 anni	5	4,4%
Totale	113	100,0%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Relativamente alla scolarizzazione delle donne ospiti delle case rifugio, il 36% possiede la licenza di scuola media inferiore, il 30,7% il diploma di scuola media superiore, il 13,2 % la licenza elementare, il 7,9% la laurea (tab.21).

Tab. 21 - Donne accolte in case rifugio per titolo di studio. Puglia. Anno 2024. (v.a. e %)

Titolo di studio	Valori assoluti	Percentuale
Media inferiore	41	36,0%
Media superiore	35	30,7%
Licenza elementare	15	13,2%
Nessuno	13	11,4%
Laurea	9	7,9%
Altro	1	0,9%
Totale	114	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Il dato sulla scolarizzazione è strettamente legato alla possibilità di un'occupazione stabile. La mancanza di una qualifica professionale è un ostacolo all'indipendenza economica *post* percorso di protezione. Per la gran parte delle donne in casa rifugio, quindi, l'acquisizione di una qualifica professionale è assolutamente necessaria per l'autonomia che solo un lavoro stabile può garantire.

Sotto l'aspetto occupazionale, la maggior parte delle donne in casa rifugio non ha un reddito, ossia il 67%, insieme delle inoccupate (43,8%) e casalinghe (23,2%); se a queste si aggiunge la quota delle donne con occupazione precaria (10,7%), la percentuale raggiunge il 77,7%. Solo il 19,6% delle donne ha una occupazione stabile con un incremento rispetto all'anno precedente di quasi 4 punti percentuali (tab.22).

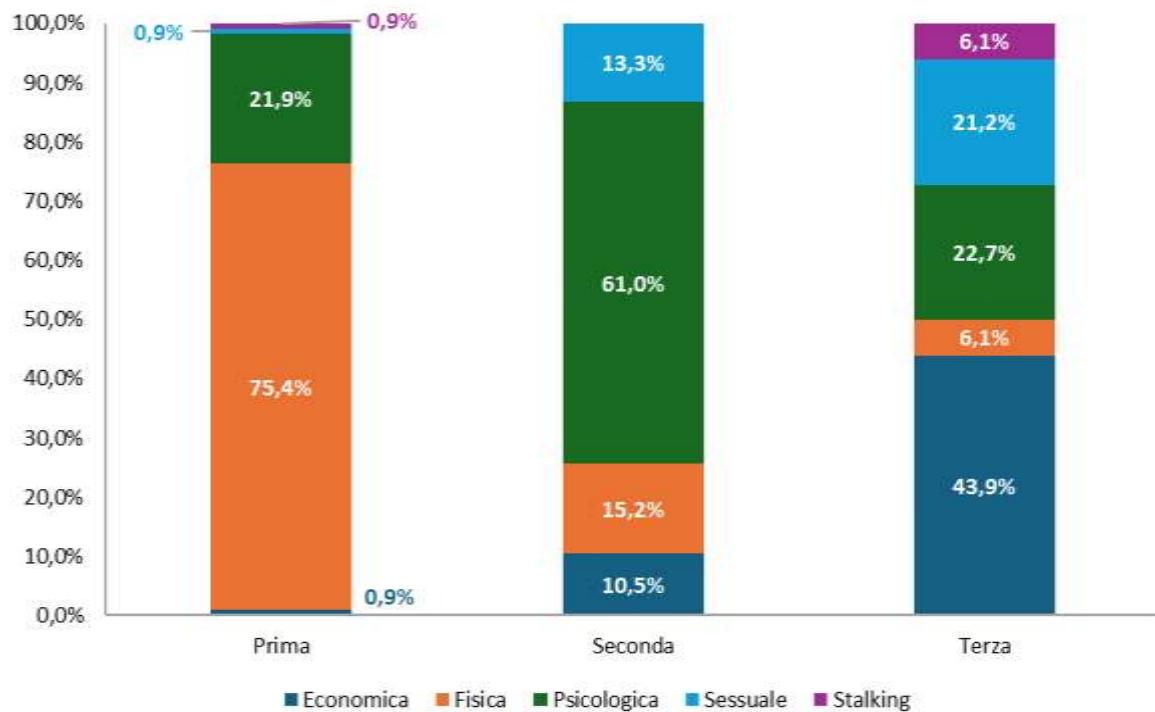
Tab. 22 - Donne accolte in case rifugio per condizione lavorativa. Puglia. Anno 2024. (v.a. e %)

Condizione lavorativa	Valori assoluti	Percentuale
Non occupata	49	43,8%
Casalinga	26	23,2%
Occupata	22	19,6%
Occupazione precaria	12	10,7%
Altro	3	2,7%
Studentessa	0	0,0%
Totale	112	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

Con riferimento alle tipologie di violenza che hanno determinato la messa in protezione, la motivazione principale è sempre la violenza fisica 75,4% come prima causa su 114 casi e 15,2% come seconda su 105 casi; la violenza psicologica risulta essere la maggiore concausa (21,9 prima causa e 61% seconda causa); infine la violenza economica è la più rilevante come terza motivazione (43,9% su 66 casi), come riportato in fig. 19.

Fig. 19- Donne accolte in case rifugio per tipo di violenza e ordine della stessa. Puglia. Anno 2024 (%)



La grande maggioranza delle donne ospiti in casa rifugio ha sporto denuncia contro il maltrattante (88,6%, contro l'85,5% del 2023), e non si sono registrati ripensamenti rispetto al percorso giudiziario intrapreso.

L'autore delle violenze, che obbliga le donne a rifugiarsi in casa protetta, è per il 50% dei casi il coniuge e per il 22,2% il partner convivente (per un tot. 72,2%), come da tab. 23.

Tab. 23 - Donne accolte in case rifugio per autore della violenza. Puglia. Anno 2024 (v.a. e %)

Autore della violenza	Valori assoluti	Percentuale
Coniuge	54	50,0%
Partner convivente	24	22,2%
Madre	6	5,6%
Figlio/a	6	5,6%
Conoscente	5	4,6%
Ex partner convivente	4	3,7%
Altro/i parente/i	4	3,7%
Partner non convivente	2	1,9%
Ex coniuge	2	1,9%
Padre	1	0,9%
Totale	108	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

La permanenza in casa rifugio varia in ragione di diversi fattori legati alla sicurezza, ma anche alla possibile capacità di autonomia della donna. La donna viene sostenuta nel percorso di

empowerment che la porta all'indipendenza ma questo richiede modalità e tempi diversi che incidono sulla permanenza in casa rifugio.

Le incidenze più elevate si registrano fra le donne con una permanenza di un mese (23%), seguita da quelle con permanenza inferiore a una settimana (16,8%), come da tab.24. La percentuale delle donne che resta per più di un anno, pari al 2,7%, si è dimezzata rispetto al 2023, con 3 donne in termini di valore assoluto.

Tab. 24 - Donne accolte in case rifugio per tempi di permanenza. Puglia. Anno 2024 (v.a. e %)

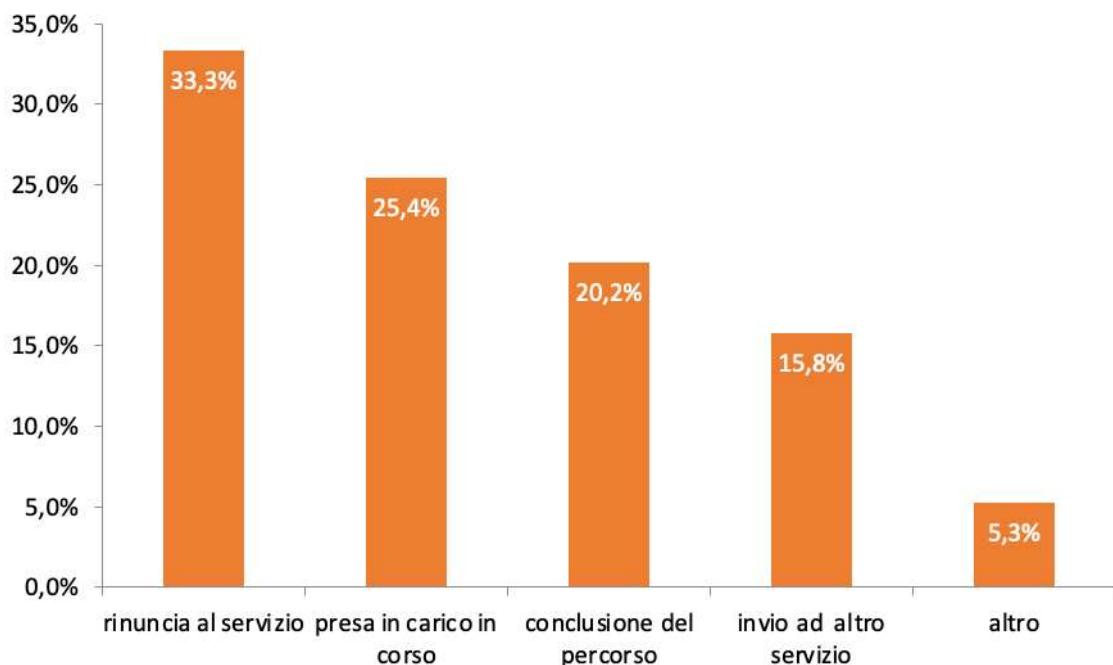
Tempi di permanenza	Valori assoluti	Percentuali
Meno di una settimana	19	16,8%
Due settimane	15	13,3%
Un mese	26	23,0%
Due mesi	13	11,5%
Tre mesi	8	7,1%
Quattro mesi	7	6,2%
Cinque mesi	8	7,1%
Sei mesi	3	2,7%
Sette mesi	2	1,8%
Otto mesi	2	1,8%
Nove mesi	4	3,5%
Un anno	3	2,7%
Più di un anno	3	2,7%
Totale	113	100%

Fonte: Ns. elaborazione su dati del monitoraggio regionale

A volte il tempo prolungato di permanenza è determinato dalle lungaggini processuali non solo in sede penale ma anche in sede civile con riferimento, per esempio, alle misure di allontanamento degli autori delle condotte violente. Le difficoltà da parte degli organi competenti a garantire l'interruzione delle condotte violente e/o il fermo dell'autore dei reati, costringe le donne e i loro figli a rimanere presso le case rifugio per un tempo davvero troppo lungo, con inevitabili ripercussioni negative sia sul loro diritto ad avviare un percorso di autonomia, sia sulla spesa per il pagamento delle rette a carico dei comuni.

Con riferimento all'esito del percorso, si registra una "rinuncia al servizio" nel 33,3% dei casi, la presa in carico nel 25,4% dei casi, la "conclusione del percorso" per il 20,2% (fig.20). Con riferimento al dato sulla "rinuncia al servizio", sono state 14 le donne che hanno fatto rientro nel nucleo maltrattante (il 25,9% sul totale delle donne accolte).

Fig. 20- Donne accolte in case rifugio per esito del percorso. Puglia. Anno 2024 (%)



4 La dote per l'empowerment e l'autonomia

L'attività strutturata di monitoraggio restituisce annualmente un quadro di riferimento puntuale, che consente all'amministrazione di programmare anche nuovi interventi tarati sulle necessità rilevate. Fra questi assume un posto di primo piano l'intervento denominato *Dote per l'empowerment e l'autonomia*. Avviato in via sperimentale già a valere sulle risorse statali del DPCM 2019, la Dote consiste in alcune attività di sostegno diretto alle donne che intraprendono un percorso di autonomia, improntate a flessibilità e tempestività.

Programmata nel vigente Piano Regionale delle Politiche Sociali (Del.G.R. 353/2022) e in attuazione di quanto previsto dall'Agenda di genere (Del. G.R. 1466/2021), asse strategico 5 “Contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere”, la Dote sviluppa e sostiene misure e interventi per l'inserimento lavorativo e l'autonomia abitativa delle donne vittime di violenza prese in carico dai centri antiviolenza, in modalità integrata con altri servizi delle reti territoriali antiviolenza.

Il target principale è quello delle donne disoccupate o inoccupate, il cui progetto personalizzato di fuoriuscita dalla violenza preveda la riqualificazione e l'inserimento lavorativo ma anche quello delle donne occupate, il cui progetto personalizzato preveda il miglioramento della condizione economica e professionale.

Rispetto agli interventi di autonomia abitativa, il target è quello delle donne prese in carico dai Centri antiviolenza e/o dimesse dalle case rifugio che non dispongono di un alloggio o il cui alloggio è divenuto impraticabile per ragioni di sicurezza personale.

Nel tempo è andato configurandosi come un intervento caratterizzato dalla massima flessibilità in quanto risponde alle specifiche esigenze delle donne nel momento, in maniera contingente rispetto alla fase di fuoriuscita dalla violenza e, da questo punto di vista, opportuna è stata la scelta di affidare la gestione delle azioni direttamente ai centri antiviolenza che, conoscendo perfettamente i bisogni delle donne, possono rispondere in maniera tempestiva con supporto mirato.

Il riparto delle risorse tra i centri antiviolenza è determinato in base a cluster che tengono conto del numero delle prese in carico in corso dichiarate per l'ultimo monitoraggio, attribuendo una percentuale di risorse da destinare alle attività di tutoraggio e di accompagnamento dei percorsi.

Con riferimento ai dati trasmessi dai centri antiviolenza circa l'utilizzo delle risorse assegnate per il periodo 2023-2024 a valere sui DPCM 2020-2021, per un importo complessivo di euro 500.000, di seguito una tabella di sintesi:

Tab. 25- Utilizzo della dote per empowerment e “autonomia DPCM 2020-2021” per tipologia di spesa

Tipologia di spesa	Importo (€)	%
Spese per sostegno abitativo	115.434,00	24,3%
Borse lavoro/inserimento lav.	54.135,09	11,4%
Card varie x autonomia	151.943,24	32,0%
Corsi di formazione	49.697,15	10,5%
Spese prima necessità (utenze, spese sanitarie, trasporto, sostegno minori)	78.519,30	16,5%
Altre spese (patente di guida, assicurazione auto e riparazione, acquisto pc e telefoni)	17.183,96	3,6%
Altro	8.329,75	1,8%

Totale	475.242,49	100,0%
---------------	-------------------	---------------

Fonte: Regione Puglia – Sezione Inclusione Sociale Attiva

Nel complesso, le donne sostenute dalla misura nel periodo in esame sono state 370, alcune hanno potuto usufruire di più di una tipologia di intervento. Con riferimento alle tipologie di intervento, le principali risultano essere le card varie per l'autonomia, le spese per il sostegno abitativo, e il sostegno per le spese di prima necessità.

5. I CUAV per gli uomini autori di violenza

Per la prima volta il presente report riporta i dati di monitoraggio relativi agli accessi ai CUAV (Centri per Uomini Autori di Violenza), servizi con programmi e interventi specifici rivolti uomini che hanno commesso o potrebbero commettere atti di violenza di genere.

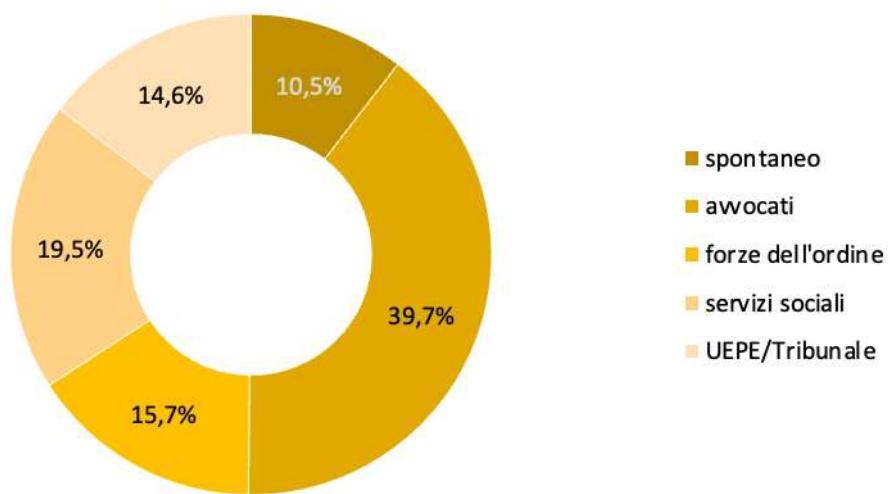
I CUAV nascono con il duplice obiettivo di responsabilizzare gli uomini violenti rispetto alle loro condotte e di promuovere un cambiamento nei loro comportamenti, incentivando l'adozione di atteggiamenti non violenti nelle relazioni interpersonali.

5.1 Gli accessi ai CUAV

I dati raccolti si riferiscono a 6 sui 7 CUAV operativi in Puglia che, nel 2024, hanno visto l'accesso di 287 uomini in totale. Un incremento elevatissimo, quasi un raddoppio, rispetto al 2023 quando il numero di uomini che ha fatto accesso ai CUAV si è attestato a 158.

La maggior parte degli utenti dei CUAV, il 39,7%, è indirizzata al servizio dai propri avvocati; il 19,5% è inviata dai servizi sociali e il 15,7% viene segnalato dalle forze dell'ordine. L'Ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE), un organismo del Ministero della Giustizia che si occupa di applicare le pene alternative alla detenzione, è responsabile del 14,6% degli invii al CUAV. Soltanto una parte residuale (10,5%) ha intrapreso un percorso in maniera spontanea (fig. 21).

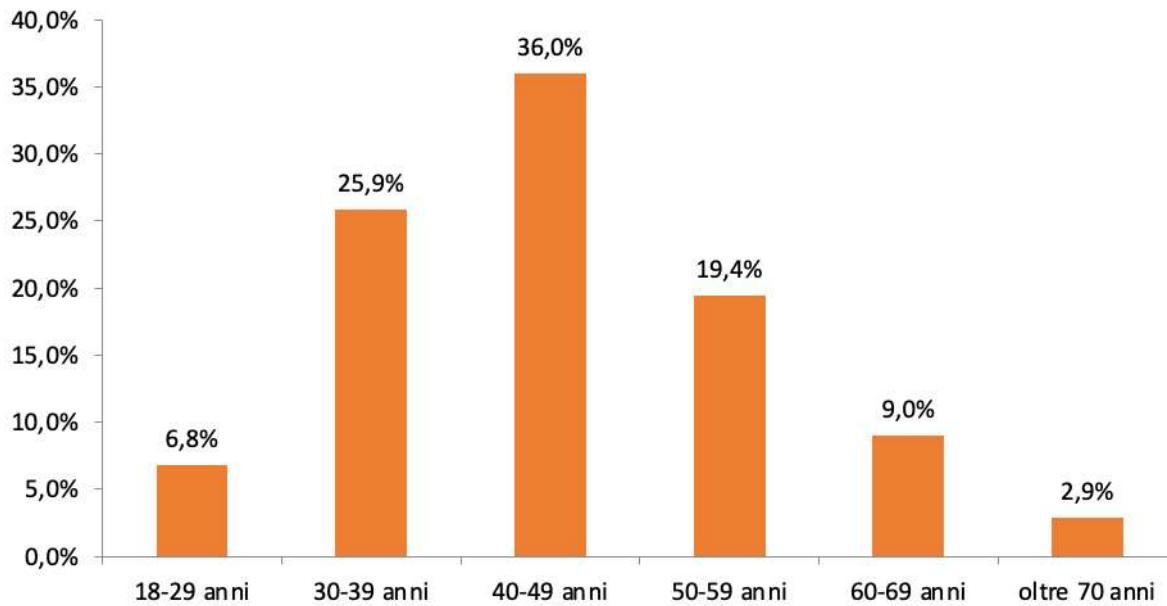
Fig. 21 - Accesso al CUAV per modalità di accesso. Puglia. Anno 2024 (%)



I dati sulla nazionalità indicano che la quasi totalità degli autori di violenza (94%) che accede ai servizi ha nazionalità italiana.

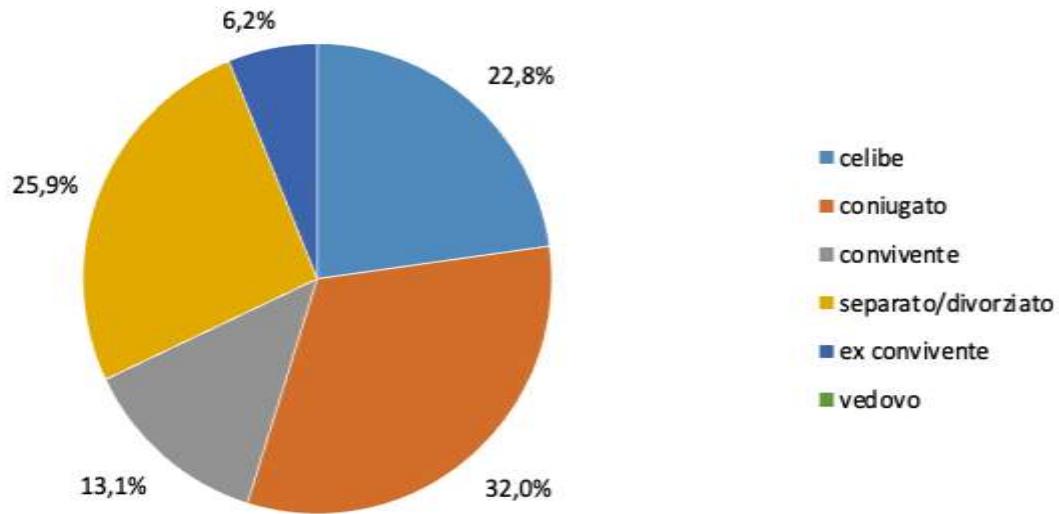
Per quanto riguarda l'età degli uomini rivoltisi ai CUAV, la maggior parte rientra nella fascia di età 30-49 anni con un picco del 36% di quelli con età fra 40-49 anni (fig. 22).

Fig. 22 - Utenti CUAV per classe di età. Puglia. Anno 2024 (%)



Per quanto riguarda lo stato civile, l'insieme di coniugati, conviventi, separati/divorziati ed ex convivente raggiunge il 77,2% a riprova che la violenza viene agita per lo più in famiglia in relazioni stabili ancora in corso e chiuse formalmente ma, purtroppo, ancora non chiuse nel vissuto dei maltrattanti (fig. 23).

Fig. 23- Utenti CUAV per stato civile. Puglia. Anno 2024 (%)



Circa il titolo di studio, su 209 rispondenti, il 44,5% ha un titolo di scuola media inferiore, il 33% di media superiore, il 10% la laurea, l'8,6% la licenza elementare, il resto "altro".

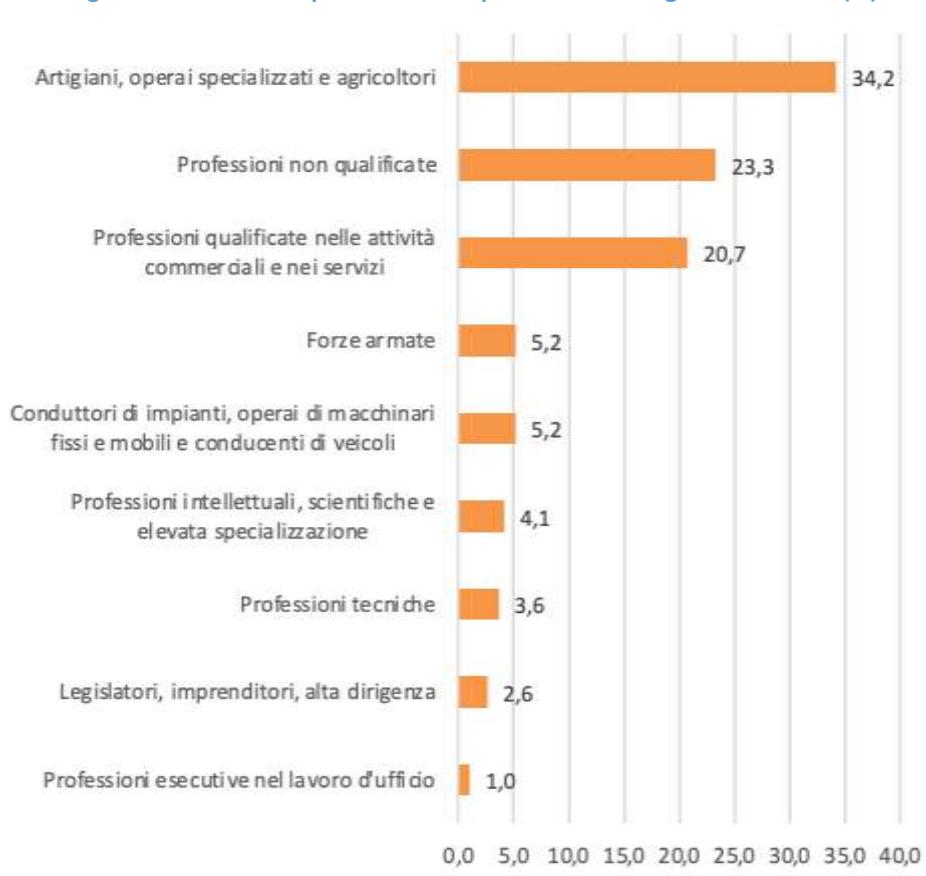
Per quanto riguarda la condizione occupazionale, su 236 rispondenti, il 69% è occupato, il 12,7% è disoccupato, il 10,6% ha un'occupazione precaria, il 6,4% è pensionato e l'1,3% risulta inoccupato.

Relativamente allo status professionale degli utenti CUAV, il 34,2% è rappresentato da artigiani, operai specializzati e agricoltori, il 23,3% da uomini con professioni non qualificate e il 21% circa in

professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (fig. 24). Le percentuali sono calcolate sui 193 rispondenti.

Su 287 uomini, 193 pari al 33% non hanno indicato la propria condizione professionale.

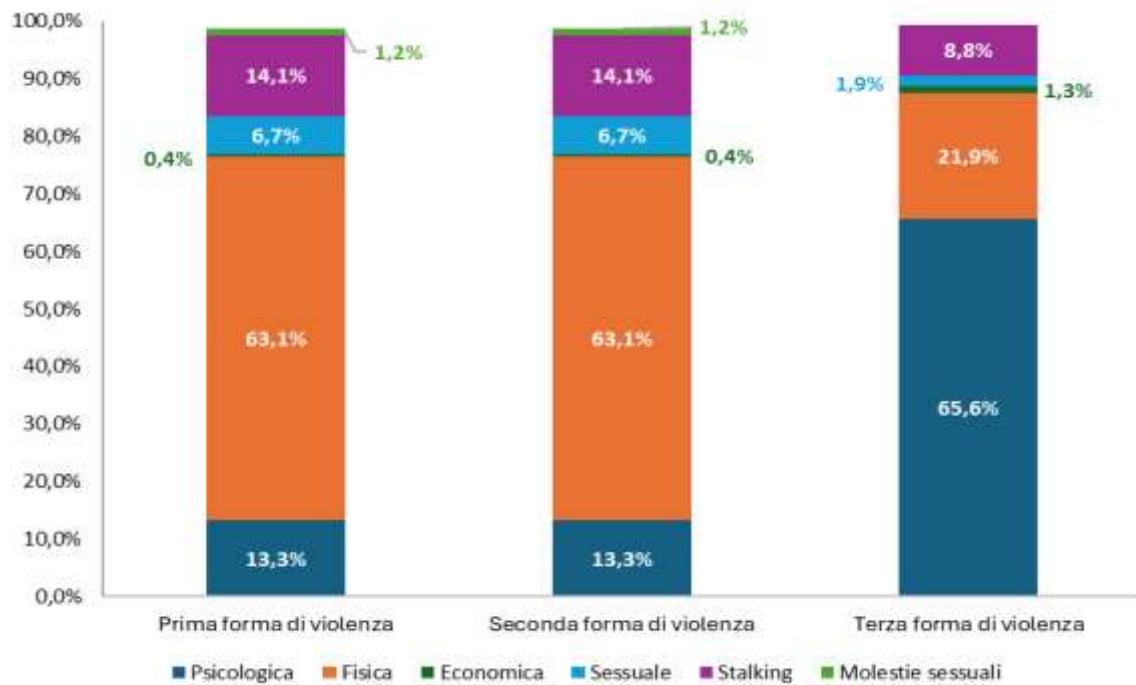
Fig. 24 – Utenti CUAV per condizione professionale Puglia. Anno 2024 (%)



5.2 La tipologia di violenza agita

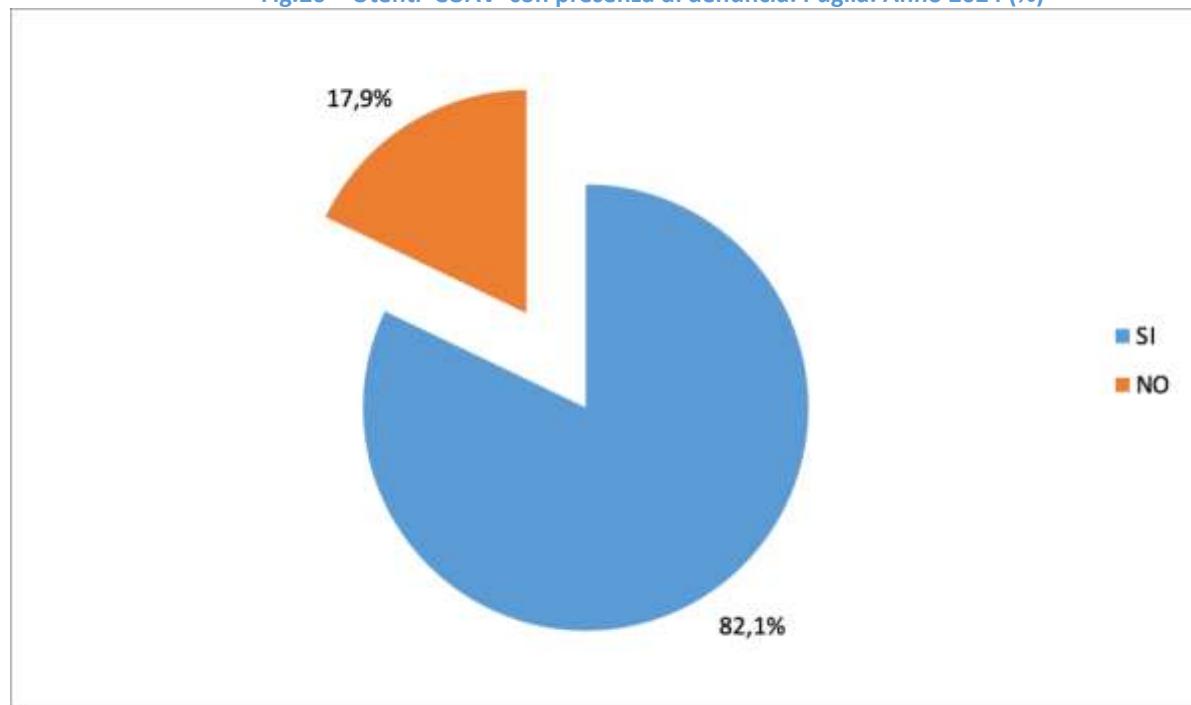
La maggior parte degli utenti CUAV è autore di violenza fisica: questa tipologia, infatti, è indicata come prima forma di violenza nel 63,1% dei casi (su 255 rispondenti) e nel 21,9% dei casi come seconda forma di violenza. Segue lo stalking, che è indicato come prima forma di violenza nel 14,1% e come seconda forma nell'8,8%. A seguire troviamo la violenza psicologica: indicata come prima forma nel 13,3% dei casi e come seconda nel 65,6% dei casi (fig. 25).

Fig.25 – Utenti CUAV per tipologia violenza agita e ordine della stessa. Puglia. Anno 2024 (%)



Pur potendo accedere al CUAV anche spontaneamente, nel 2024, la maggior parte degli autori di violenza, soprattutto quando soggetti a un procedimento penale in corso, è stato inviato ad esso da altri servizi, come dimostra la presenza di denuncia nell'82% dei casi (fig. 26) e nel 51,8% dei casi la condanna dell'autore di violenza.

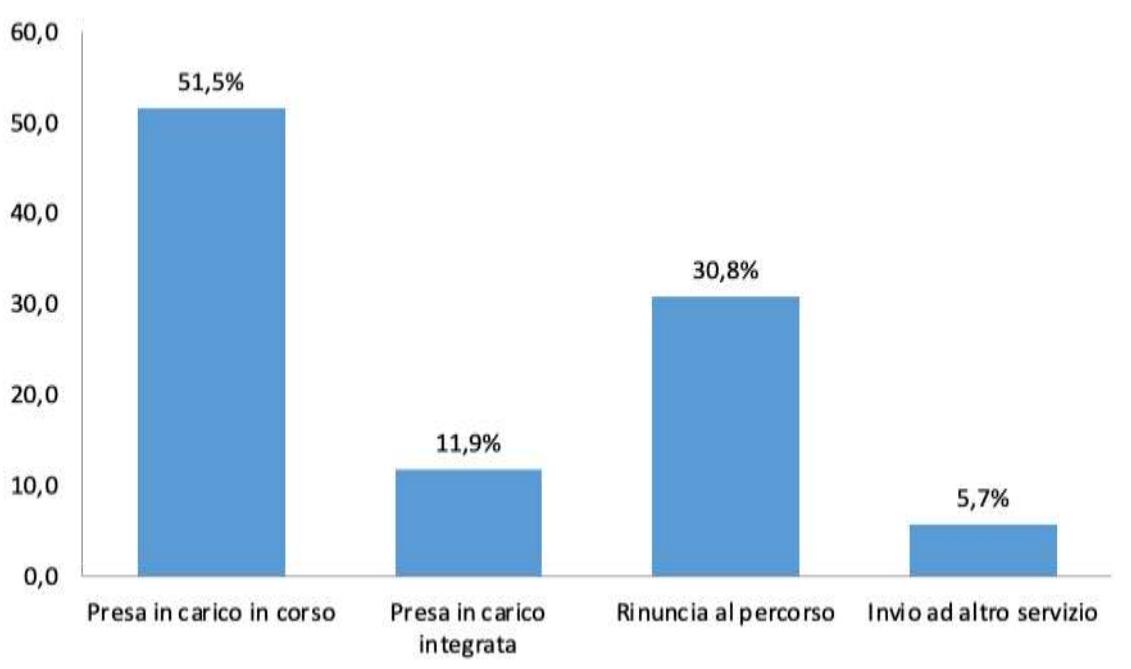
Fig.26 – Utenti CUAV con presenza di denuncia. Puglia. Anno 2024 (%)



Il primo step implementato dal CUAV è il colloquio di valutazione a cui gli autori di violenza vengono sottoposti nel momento dell'accesso al servizio. Il colloquio è finalizzato a valutare la motivazione a seguire il percorso, la consapevolezza della violenza agita, il livello di rischio di recidiva, la necessità di coinvolgere altri servizi per una risposta integrata ed efficace.

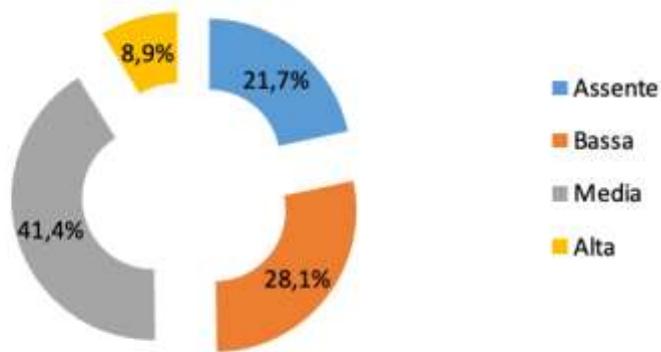
Nel 63,4% dei casi (pari al 51,5% e all'11,9%) il colloquio di valutazione dà seguito alla presa in carico da parte del Centro, il 30,8% invece rinuncia al servizio (fig. 27). In questo caso i rispondenti sono pari a 227.

Fig.27– Esito colloquio di valutazione degli utenti - CUAV. Puglia. Anno 2024 (%)



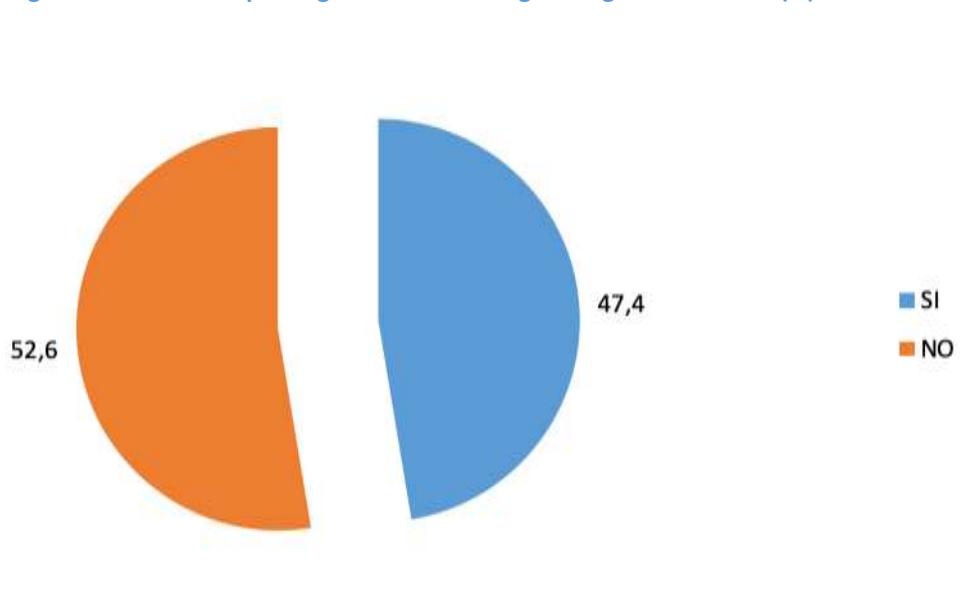
Rispetto al livello di motivazione che spinge gli uomini verso il servizio CUAV solo l'8,9% dimostra una forte motivazione a intraprendere il percorso, credendo quindi nel potere trasformativo delle misure intraprese dal CUAV; il 41,4% ha una motivazione media mentre il 49,8%, circa la metà degli utenti, sembra non essere abbastanza motivato (assente e bassa motivazione). Questa, probabilmente, è anche la ragione della scarsa affluenza spontanea e del tasso piuttosto alto di interruzione del trattamento (fig 28).

Fig.28 – Utenti CUAV per livello di motivazione. Puglia. Anno 2024 (%)



Un aspetto di grande rilievo riguarda la negazione della violenza agita, cioè la consapevolezza di avere avuto un comportamento violento verso la donna. Circa la metà, il 47,4% degli autori (le percentuali sono calcolate su 190 rispondenti) sostiene infatti che è la donna ad aver frainteso ed esagerato il loro modo di agire, assolutamente non violento (fig. 29).

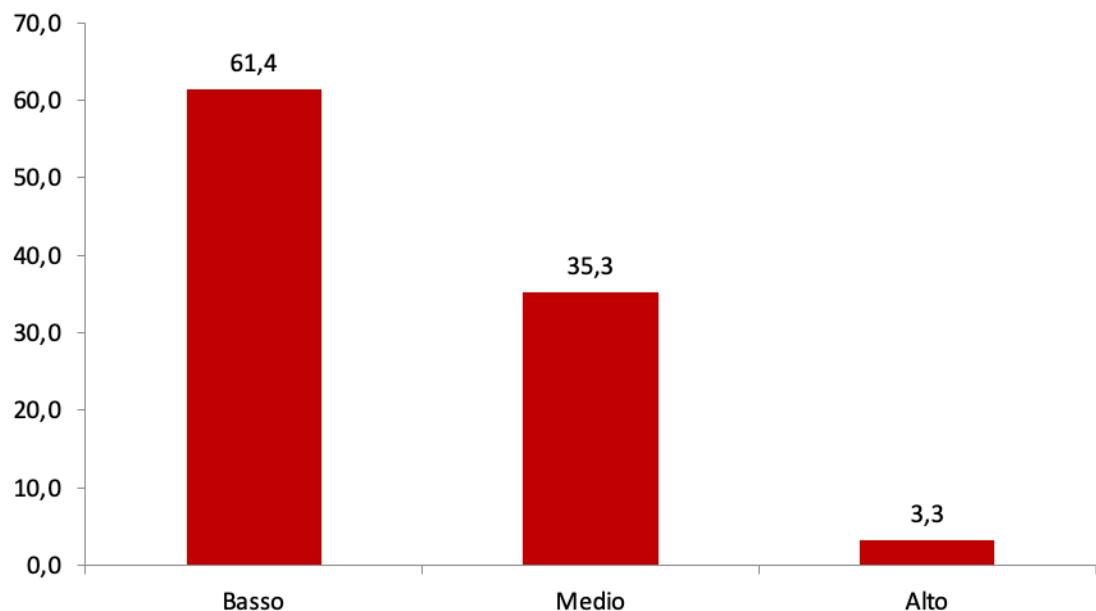
Fig.29 – Utenti CUAV per negazione violenza agita. Puglia. Anno 2024 (%)



Ulteriore attività per l'assessment riguarda la valutazione del rischio di recidiva degli autori di violenza che si presentano allo sportello. Nel 61,4% dei casi il rischio è basso, nel 35,3% medio e solo nel 3,3% dei casi alto. I rispondenti su cui è stata calcolata tale percentuale sono 150.

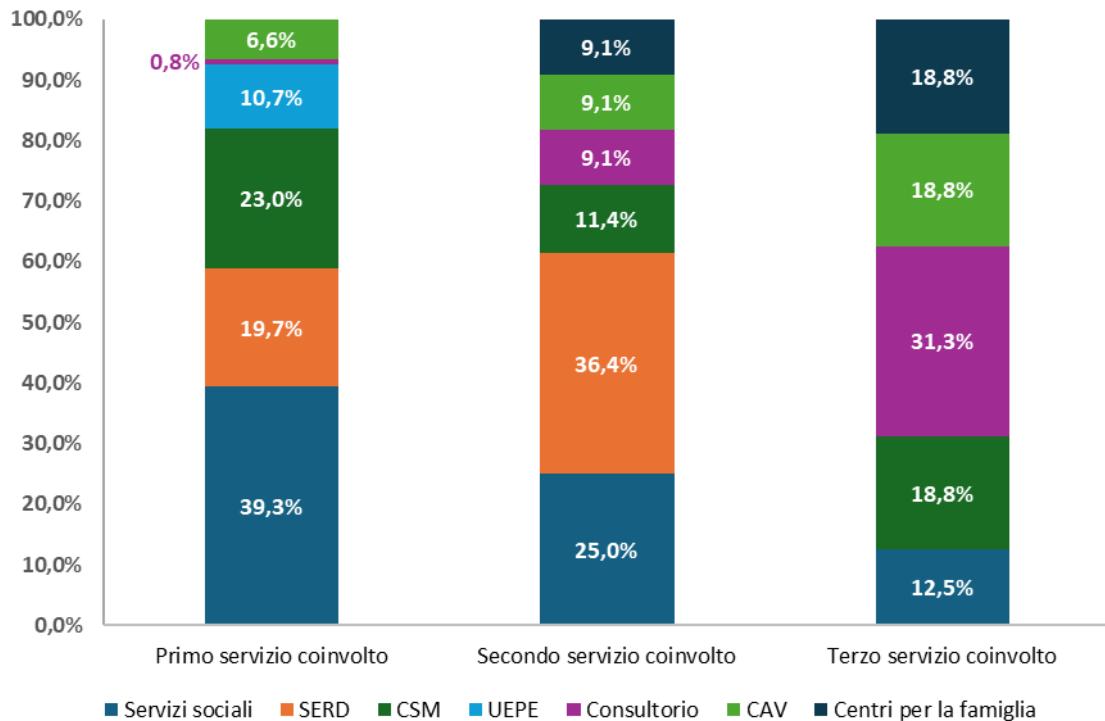
Tale valutazione, in caso di rischio alto, è seguita da una segnalazione alla Procura da parte del CUAV (fig. 30).

Fig.30 – Utenti CUAV per livello di valutazione rischio di recidiva. Puglia. Anno 2024 (%)



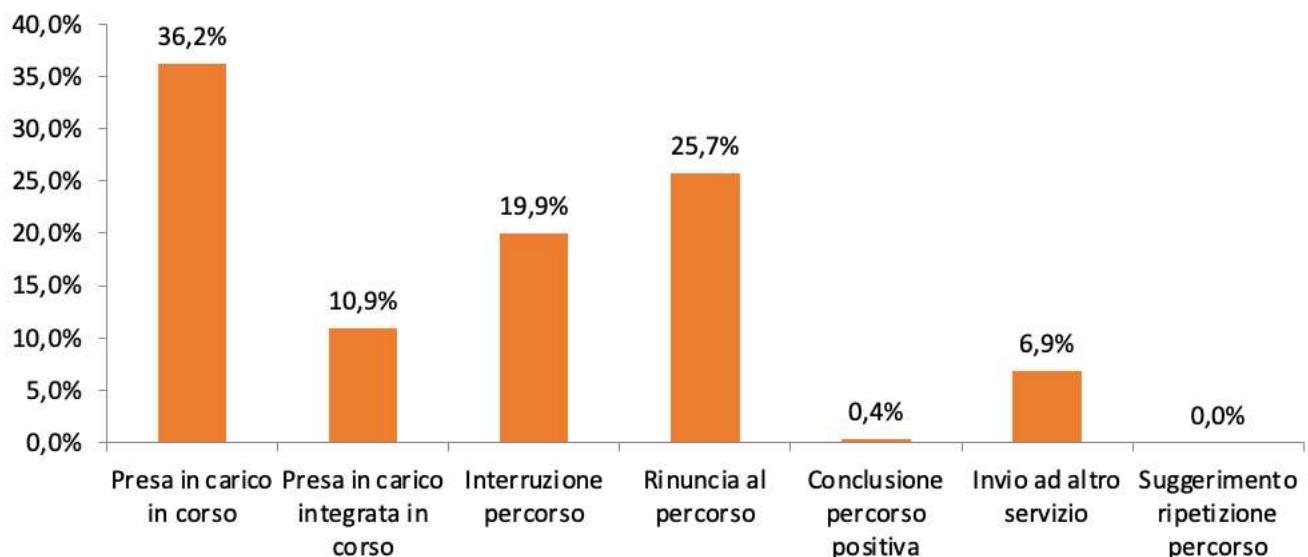
Il CUAV è collegato agli altri servizi sul territorio con i quali ha rapporti di collaborazione funzionale. I servizi coinvolti sono i servizi sociali, il (Servizi per le Dipendenze) SerD, il Centro di Salute Mentale (CSM), l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (Uepe), il consultorio, il CAV e i Centri per la famiglia. Su 122 casi, il primo servizio coinvolto riguarda nel 40% circa dei casi i servizi sociali, nel 23% dei casi il Centro di salute mentale, nel 20% dei casi circa i Servizi per le Dipendenze. Il secondo servizio coinvolto nel 36% dei casi (su 44 rispondenti) sono i SerD, nel 25% i servizi sociali, nell'11% i CSM.

Fig.31 – Raccordo CUAV Servizi in ordine di coinvolgimento. Puglia. Anno 2024 (%)



Nell'anno preso in considerazione, il 2024, il 47,1 % degli autori di violenza è stato preso in carico (36,2%+ 10,9%); il 19,9% ha interrotto il percorso, il 25,9% ha invece rinunciato fin dall'inizio a seguire il percorso proposto. Il 7% è stato inviato ad altro servizio.

Fig.32 – Esito del percorso dell'accesso ai CUAV. Puglia - Anno 2024 (%)



6 Le risultanze dell’analisi dei dati di indagine e di monitoraggio per il 2024

Sono ben 2.737 i nuovi accessi registrati presso i CAV nel 2024. Nel 28% dei casi si tratta di un primo contatto, con richiesta di informazioni; nel 65,6% dei casi, dato in aumento rispetto al 2023, l’accesso esita in una presa in carico da parte dei centri antiviolenza. Il 36,6% si è rivolto spontaneamente al centro antiviolenza mentre per il 63,4% dei casi si tratta di invio fatto da altri servizi della rete locale, percentuale in aumento che conferma una maggiore propensione al lavoro di rete.

Di seguito si riportano alcune delle evidenze più rilevanti del monitoraggio 2024.

- **I bisogni**

Le donne si rivolgono ai centri antiviolenza, in primis, per essere ascoltate, accolte con professionalità e senza giudizio. È la necessità di ascolto, che nel 88,8% dei casi, è indicata come la prima priorità che spinge le donne verso il CAV. La consulenza psicologica è indicata maggiormente come seconda priorità nel 50% dei casi; la consulenza legale come terza priorità (45,3%).

- **Nazionalità**

Le donne sono di nazionalità italiana per l’89,2% dei casi.

- **Autori della violenza**

Fra gli autori delle violenze figura il “partner attuale” (coniuge, partner convivente e non convivente) che è l’autore di violenza nel 46,5% dei casi; mentre gli “ex” (ex coniuge, ex partner non convivente, ex partner convivente) continuano ad agire violenza, nonostante la chiusura del rapporto, nel 33,8% dei casi. I familiari risultano autori di violenza per l’11% dei casi; la violenza nel mondo del lavoro viene agita da datori di lavoro e colleghi per l’1,3%; mentre i conoscenti rappresentano il 6,4% e gli sconosciuti per l’1,1%.

- **Stato civile, età e titolo studio**

Le donne più “esposte” alla violenza sono le coniugate e le conviventi (42%), seguono le donne nubili (34,2%) e le donne separate/divorziate (23,7%).

La violenza agita sulle donne è trasversale alle fasce di età, ai titoli di studio, alla condizione lavorativa anche se la percentuale più alta viene registrata tra donne che hanno età compresa tra i 30 e i 49 anni (53,2%); significativa anche la percentuale delle donne di età compresa tra i 50-59 anni (18,8%) e quella compresa tra i 18-29 anni (16,6%).

Il titolo di studio prevalente è quello di scuola media superiore (42,2%), segue quello di scuola media inferiore (32,3%), e il titolo di laurea per il 16,4%.

- **Tipologie di violenza**

La tipologia di violenza prevalente è quella psicologica (48,8%), seguita da quella fisica (40,7%), e dallo stalking (4%). Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza spesso riferiscono di aver subito violenze multiple. La violenza psicologica prevale nettamente quale seconda tipologia di violenza. Da segnalare che la terza tipologia di violenza prevalente è quella economica.

- **Denunce**

Sul totale delle donne seguite dai centri antiviolenza, nel 2024 ha denunciato il 44,6% contro il 53,8% di chi non denuncia. Sicuramente un freno alla denuncia è dato dalla consapevolezza delle numerose difficoltà da affrontare, che rappresenta un deterrente malgrado il pieno sostegno dei centri antiviolenza: tempi lunghi dei procedimenti, situazioni di vittimizzazione secondaria, spesso legate ai percorsi giudiziari per l'affidamento dei figli nella fase di separazione, percezione di scarsa protezione anche a seguito di reiterate segnalazioni e/o denunce, sensazione di essere poco credute oltre che poco protette rispetto ai loro aguzzini. Più o meno stabile il tasso di ritiro della denuncia che si attesta intorno al 1,6%.

- **Condizione lavorativa**

Relativamente alla condizione lavorativa delle donne in carico, nel 2024 la percentuale di donne con un'occupazione stabile è del 34,9%, a fronte del 39,8% di donne senza occupazione (casalinghe e/o non occupate) e del 15% di donne con un'occupazione precaria e, quindi, con una fonte di reddito incerta. Le donne prese in carico dai Centri antiviolenza nel 2024 e da essi ritenute potenzialmente autonome sono il 61,6% contro il 38,4% delle donne che non possono contare su alcuna forma di sostentamento.

- **Donne in casa rifugio**

Le donne allontanate per motivi di sicurezza e messe in protezione presso le case rifugio di primo livello sono state 114. È di nazionalità italiana il 56,1% delle donne mentre il 29,8% è extra UE. Il 59,6% delle donne accolte nel 2024 ha figli e di questi 119 sono minorenni che, come il più delle volte accade, seguono le madri in casa rifugio.

7. Le politiche regionali per il contrasto alla violenza

La strategia complessiva della Regione Puglia in materia di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne, insieme ai provvedimenti specifici adottati negli ultimi anni, è fortemente orientata ad uscire dalla logica "progettuale" per sviluppare e consolidare un sistema di servizi e interventi stabili e diffusi sul territorio, provando ad offrire alle donne che chiedono aiuto risposte qualificate e articolate in ragione delle specifiche esigenze, compresa quelle legate alla necessità di sostegno economico, alloggiativo, di inclusione socio-lavorativa.

Intervenuta per consolidare e potenziare la rete dei servizi territoriali, la legge regionale n. 29/2014 "Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne" definisce compiti e responsabilità di ogni soggetto coinvolto, pubblico o privato, indica gli assi strategici di intervento e definisce un modello di governance idoneo ad assicurare omogeneità, efficacia e tempestività delle azioni. Tra gli interventi di competenza regionale la legge fissa il sostegno alla realizzazione dei "Programmi antiviolenza" (art.16) a favore delle donne, sole o con minori, che integrano quanto già previsto dai locali piani sociali di zona o da altre misure specifiche di intervento.

Il V Piano regionale delle Politiche sociali, tuttora vigente, in continuità con le priorità del Piano integrato di interventi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere 2019 – 2020, e in attuazione di quanto programmato con il documento strategico "AGENDA DI GENERE. Strategia Regionale per la Parità di Genere in Puglia" (Del.G.R. 1466/2021), fissa i seguenti obiettivi specifici:

- consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile, in primis i centri antiviolenza e le case rifugio per la protezione di primo e di secondo livello;
- sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza;
- promuovere azioni di formazione integrata di primo e di secondo livello (di base e specialistica), di sensibilizzazione, informazione e comunicazione;
- attuare le Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza sociosanitaria alle donne che subiscono violenza (DPCM 24 novembre 2017);
- potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali anche al fine di prevenire il rischio di recidiva;
- dare piena attuazione alle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età (Del. G. R. n. 1678/2016).

Nell'ottica del sostegno e qualificazione dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne, nel corso del 2024, è stato emanato l'Avviso per l'avvio dei nuovi programmi antiviolenza (AD 792 del 6/9/2024), con una copertura finanziaria complessiva di euro 4.500.000,00, stanziamento della L.R. 29/2014 per più annualità. Per la prima volta è la totalità degli Ambiti Territoriali Sociali, 45, ad aver presentato il proprio programma, ciascuno della durata di 24 mesi, da attuare con i centri antiviolenza di riferimento sul territorio.

Con la D.G.R. n. 986 del 15/07/2024 si è proceduto, unitamente alla variazione di bilancio per l'iscrizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità», artt. 5 e 5 bis D.L. 14/8/2013, n.93, annualità 2023, all'approvazione della programmazione degli interventi in materia di violenza di genere e delle risorse finanziarie assegnate con il DPCM 16/11/2023, per un importo complessivo pari ad euro 3.424.343, da destinare ai seguenti interventi:

- *Contributi per il funzionamento dei Centri antiviolenza e degli sportelli collegati;*
- *Contributi destinati alle case rifugio di prima e seconda accoglienza;*
- *Rafforzamento rete servizi – implementazione di 2 case rifugio per l'emergenza;*
- *Contributi destinati alle donne in carico ai CAV - Date per l'empowerment e l'autonomia;*
- *Interventi in favore degli orfani speciali;*
- *Azioni di formazione specialistica – Corsi di formazione Università/CAV;*
- *Azioni di sensibilizzazione e comunicazione a regia regionale.*

Nel corso del 2025, oltre al completamento degli interventi pianificati, saranno programmate nuove iniziative a valere sulle risorse statali del D.P.C.M. “Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità - Annualità 2024”.

Completano il quadro delle misure dedicate alla prevenzione, gli interventi in favore degli uomini autori di violenza o potenziali tali con un contributo pubblico destinato ai CUAV, centri per uomini autori di violenza domestica, presenti sul territorio della Regione Puglia così da assicurare:

- *Azione 1) Consolidamento e potenziamento CUAV;*

- *Azione 2) Formazione e aggiornamento del personale coinvolto integrati da supervisione professionale;*
- *Azione 3) Attività di informazione e sensibilizzazione.*

Sono 7 i CUAV operativi riconosciuti da Regione a cui è stato riconosciuto il contributo per il funzionamento.

8. La mappa dei centri antiviolenza sul territorio regionale

Si è detto che i centri antiviolenza fra sedi autorizzate e loro sportelli coprono in maniera capillare tutto il territorio regionale. Di seguito viene proposta una mappa interattiva degli stessi sul territorio regionale, che consente di valutare la distribuzione sull'intero territorio comunale anche ai fini di una loro migliore raggiungibilità.

